ANNO 56 MATTINO TORINO Domenica 13 Agosto 1922 MATTINO NUM. 191

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	30 —
Sett. col lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Compromesso e soluzione

In che consisteva il contrasto fra Poincaré e Lloyd George, che per alcuni giorni è apparso così grave da far parlare — più apertamente e altamente che altre volte — di rottura dell'Intesa? Esso aveva due aspetti, due faccie, una guardante verso la Germania, l'altra verso l'Inghilterra. Rispetto alla Germania, era ancora una volta il solito dissidio fra la maniera forte francese e specialmente poincaresca, e quella dolce lloydgeorgiana; o, se vogliamo andare un po' più a fondo, tra la concezione francese secondo cui la insolvenza della Germania dipende dalla cattiva volontà tedesca, e perciò non può essere eliminata se non da misure di costrizione, e quella inglese, che, constatando le disastrose condizioni finanziarie del Reich, giudica che ogni atto di forza contro di esso non farebbe che peggiorarle, e che pertanto occorre, prima di ogni altra cosa, dare alla Germania un periodo di respiro. In verità, per chiunque abbia conoscenza anche elementare dei dati di fatto e familiarità anche superficiale con le leggi economiche, non può riuscire a capacitarsi in qual modo Poincaré e i circoli dirigenti la politica francese attuale abbiano potuto credere, per un momento solo, che misure come quelle del progetto francese avrebbero raggiunto lo scopo. Il complicato sistema di controlli e di «pegni» escogitato da Poincaré era il più adatto a rovinare il credito tedesco, a disorganizzare l'economia e le Finanze tedesche, ad accrescere enormemente le spese di esecuzione delle riparazioni, fino a superare, forse, il prodotto di queste; mentre la proposta della barriera doganale all'est dei territori occupati significava addirittura fare del proprio meglio per rendere la Germania definitivamente insolvibile e bancarottiera.

Da molti mesi a questa parte, in Francia non si fa che parlare della crisi del marco, sempre più precipitante a sbalzi successivi fortissimi, e della necessità preliminare di arrestarla, arrivando ad una stabilizzazione. La stabilizzazione del marco è diventata, anzi, il *leit motif* del *Temps*, l'organo più autorevole della politica estera francese, in diretto contatto con il *Quai d'Orsay*. Ora, come mai, in Francia, si pensi di poter stabilizzare il marco con questa politica di controlli e di costrizioni, con le continue minaccie — in parte, anzi attuate, per quanto riguarda il conflitto circa i pagamenti «di compensazione» — di sanzioni, di sequestri, di occupazioni militari, è veramente cosa che sorpassa i limiti della comune intelligenza. Ogni manifestazione di Poincaré contenente minaccie di questo genere porta un nuovo tracollo del marco tedesco; e sarebbe un vero miracolo se accadesse diversamente.

Così stando le cose, viene naturale il quesito se non ci siano ragioni particolari, non adatte ad essere esposte apertamente, perchè il Governo francese si comporti in questa maniera, apparentemente assurda. Si può pensare al solito piano politico: quello dell'asservimento della Germania, della penetrazione in tutta la sua vita interna, con la mira finale di disgregamento dell'Impero. Che simili piani, fantastici, ma non per questo meno pericolosi, siano familiari ai dirigenti la politica francese e allo stesso Poincaré, nessun dubbio. Tuttavia noi crediamo che essi presentemente si ritrovino nei loro cervelli allo stato di idee vaghe, di velleità indeterminate, di reminiscenze cruciose, piuttostochè di veri e propri programmi politici, anche ammettendo che la passione politica veli ai loro occhi la verità semplicissima che una Germania disgregata sarebbe più che mai incapace di pagare, adesso e in futuro; rimane pur sempre l'impossibilità, per quei dirigenti, d'ignorare le enormi difficoltà che all'attuazione di simili piani proverrebbero, e dall'interno della Germania, e dall'esterno, dalla situazione internazionale. Per dirne soltanto una, mai l'Inghilterra si adatterebbe ad accettare e riconoscere fatti nuovi di questo genere; e la sua ostilità, sia pure che rimanesse, in un primo tempo, semplicemente passiva, basterebbe assai presto data la sua forza politica ed economica, a mandare all'aria quelle artificiali restaurazioni del trattato di Westfalia sognate dai Deschanel, dagli Hanotaux, dai Maurras, e — ammettiamo pure — dai Poincaré.

Un'altra spiegazione più accettabile — e che anzi risponde certamente almeno ad una parte del vero — è che Poincaré minacci la Germania per far pressione sull'Inghilterra. Il *Temps*, appunto, ha legato da molto tempo la questione del debito francese verso l'Inghilterra a quella dei pagamenti tedeschi. Se l'Inghilterra vuole — ragionano in sostanza i francesi — che noi riduciamo alla Germania il carico delle riparazioni, occorre ch'essa ci sollevi, a sua volta dal carico del nostro debito verso di lei. Condoni l'Inghilterra questo debito, e noi potremo acconsentire a ridurre d'altrettanto il debito tedesco: e ciò renderà possibile quel prestito internazionale alla Germania che, per comune riconoscimento, è l'unico mezzo per riassettare le finanze tedesche e incominciare a sciogliere l'aggrovigliatissimo nodo delle riparazioni.

Su questo terreno, la politica francese assume tutt'altro aspetto e genera un assai diverso giudizio che quando si muove su quell'altro terreno di politica antigermanica da noi prima indicato. Esistono, qui, non soltanto forti ragioni a favore della tesi francese, ma motivi di incontro e di accordo tra la politica francese e la politica italiana. Non meno che la Francia, l'Italia può e deve sostenere la connessione esistente fra riparazioni tedesche e debiti interalleati, e la impossibilità di provvedere al pagamento dei secondi in mancanza dei mezzi che dovrebbero esser forniti dalle prime. Opportunissimamente, pertanto, il nostro ministro degli Esteri ha respinto la clausola del compromesso Lloyd George-Poincaré in cui si fissava sin d'ora l'ammontare dei pagamenti che la Germania avrebbe dovuto sostenere nei prossimi anni, ed ha voluto che la questione fosse rimandata a quando, appunto, si tratterà di sistemare i debiti italiano e francese verso l'Inghilterra. Ma altrettanto giustamente lo stesso ministro Schanzer aveva negato, nei giorni precedenti, la sua adesione al progetto di Poincaré per la turchizzazione e lo smembramento doganale della Germania, giacchè la situazione scabrosa creata alla Francia e all'Italia dal loro debito verso l'Inghilterra non sarebbe stata per nulla agevolata dalla rovina tedesca che era in fondo all'applicazione del progetto Poincaré. In poche parole, Schanzer si è rifiutato, giustamente, ad applicare il «Muoia Sansone con tutti i Filistei».

E allora? Allora, tutto rimane in sospeso: le conclusioni del convegno di Londra non saranno che un nuovo compromesso, una nuova dilazione. E così avverrà *sempre*, fino a che il problema finanziario-economico degli Stati europei — che è unico, un tutto solidale — non sarà affrontato nella sua totalità, contemporaneamente. Ma non basta: esso alla sua volta è inscindibile dal problema politico. Nessuno dovrebbe ignorare che se ancora oggi l'Inghilterra è riluttante al passo fatale e benefico del cancellamento dei debiti — e lo stesso si può dire, in minor misura, anche degli Stati Uniti — ciò non è dovuto soltanto a considerazioni economiche, alla riluttanza, cioè, del contribuente inglese; ma altresì ad una profonda persuasione, radicata nello spirito inglese, che non conviene gettar via l'arma ch'essa Inghilterra possiede di fronte alla Francia sino a che questa non si sia decisa ad una politica di disarmo e di pacificazione europea.

Da questo orecchio, in Francia non ci sentono ancora: per esser più esatti, non ci sentono coloro che attualmente dirigono e determinano la politica estera francese. Però, essi dovrebbero persuadersi di questa verità elementare: che la Francia, grazie alla sua effettiva potenza e alla costellazione politica europea, può, sì, permettersi il lusso, presentemente, di fare in Europa quel gesto di forza che voglia; ma che, dal gesto stesso, non ricaverà il più piccolo vantaggio, nè risolverà il più semplice dei suoi problemi. La posizione odierna della Francia in Europa rassomiglia parecchio a quella del fascismo in Italia. L'uno e l'altra, nei rispettivi campi d'azione, non trovano, si può dire, ostacoli sulla loro via; ma questa via, però, rimane senza uscita. Tanto è poco vero che tutto, nel mondo, si riduca a semplice questione di forza; tanto è vero, invece, che la forza nulla può risolvere, nulla creare quando non sia l'incarnazione di una idea organica, generale, attuabile.

Dichiarazioni di Schanzer a un giornalista

Il problema delle riparazioni connesso con quello dei debiti

Londra, 12, notte.

L'inviato speciale dell'«Intransigeant» ha intervistato qui a Londra l'on. Schanzer, che gli ha fatto queste dichiarazioni:

«Ho vivo desiderio che si addivenga ad una soluzione. D'altronde non si può concepire la possibilità di una rottura sopra una questione o delle questioni che dopo tutto non costituiscono che un aspetto limitato del grande problema delle riparazioni, e che in molta parte hanno un aspetto tecnico. Conviene continuare a discutere, per giungere ad una conclusione che ottenga il consenso di tutti gli alleati. L'intesa tra le grandi Potenze essendo sempre la base più solida della politica europea, dobbiamo fare ogni sforzo per impedire che si indebolisca nelle sue provate fondamenta. Sarebbe stato da desiderare che a Londra si potesse affrontare in tutto il suo insieme un grande problema che preme sulla vita economica europea; cioè non solamente la questione delle riparazioni, ma anche quella non meno importante dei debiti interalleati. Questi due aspetti del problema sono strettamente collegati tra di loro. Infatti, se si pensa di concedere alla Germania un alleviamento dei suoi obblighi, è giusto anche il pensare alle gravi condizioni economiche che affliggono i paesi alleati che maggiormente hanno sofferto le conseguenze della guerra. Sotto questo punto di vista vi è una grande analogia tra la situazione e gli interessi dell'Italia e della Francia. Forse occorreranno ancora alcuni mesi per affrontare in una atmosfera più favorevole soluzioni soddisfacenti; ma se si vuole veramente arrivare a una «détente» politica ed economica in Europa, converrà non rimandare a troppo lontana scadenza la discussione integrale di questo problema. E' per questo che sin dalla prima seduta della Conferenza feci l'augurio che possa riunirsi nuovamente a un dato momento il Comitato dei banchieri, perchè faccia proposte per un prestito internazionale, il quale consentirebbe una sistemazione integrale e globale. Se infatti è giusto facilitare ai paesi vinti la maniera di mantenere i loro impegni, è anche, più che giusto, necessario, preoccuparsi della sorte dei paesi che combatterono per la giustizia e la libertà, e che ora debbono fare fronte a difficoltà economiche minacciose nel loro avvenire».

Il generale Caviglia ambasciatore straordinario alle feste dell'Indipendenza brasiliana

Roma, 12, notte.

Il generale Caviglia è stato nominato ambasciatore straordinario plenipotenziario per rappresentare S. M. il Re alle feste centenarie per l'Indipendenza brasiliana.

(Ag. Stefani).

L'odierna discussione in Senato

Il nuovo presidente del Consorzio portuale di Genova

Roma, 12 notte.

La situazione politica avrà l'ultimo guizzo di attività prima delle vacanze estive con la discussione che si inizierà domani al Senato sulle comunicazioni del Governo, che saranno forse chiuse, come alla Camera, da un voto politico. A questa discussione seguirà quella per l'esercizio provvisorio già votato dalla Camera. Si crede che il dibattito al Senato durerà due giorni: domenica e lunedì. Varii senatori vorrebbero terminare il dì innanzi stesso, ma ciò sembra non agevole, dati i numerosi iscritti a parlare. Vi erano all'ordine del giorno alcune interrogazioni, fra l'altre quella notevole dell'on. Tanari sulle voci infondate, diffuse tempo addietro, del saccheggio della casa dell'on. Miglioli a Cremona, ma sono state rinviate per giungere al più presto alla conclusione della discussione politica. Sono inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo i sen. Di Campello, Albertini, Bettoni, Chimienti, Tamassia, Pellegrino, Grabli, Fratellini, Pavia, Frascassi, Thaon di Revel, Rava, Di Brazzà. Dopo la discussione al Senato l'attività parlamentare seguirà una lunga sosta. Montecitorio è già pressochè deserto.

Il presidente della Camera, on. De Nicola, partirà domani alla volta di Napoli e rimarrà per qualche mese assente dalla capitale. Nelle sale della Camera, fra i pochi deputati presenti, si commentava oggi l'ostilità dimostrata dai popolari alla nomina del senatore Berio a presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova, tantochè il sen. Berio ha preferito rinunciare all'incarico. Gli appunti che i popolari muovevano al senatore Berio erano di essere filo-fascista; il che è assolutamente insussistente. Del comandante Ingianni, scelto in vece del sen. Berio, si dice un gran bene. Si assicura sia uomo dotato di bell'ingegno, di energia rara, di rettitudine indiscutibile, al disopra di tutte le lotte di partito e che possegga una non comune coltura in materia portuaria. La nomina sarà resa ufficiale non appena il comandante Ingianni abbia fatto pervenire al Governo la sua accettazione.

Negli ambulatori di Montecitorio era pure molto commentato l'atteggiamento dei socialisti intransigenti verso il problema di possibili elezioni generali politiche a non molto lontana scadenza. Tale atteggiamento è desunto dall'articolo dell'«Avanti!», in cui si afferma che il partito socialista non teme le elezioni, anzi le attende. I deputati socialisti collaborazionisti mostravano però nei commenti alla Camera di non essere della stessa opinione.

Questa sera è partito per Savona il ministro dell'Industria e commercio, sen. Teofilo Rossi, che si reca colà ad inaugurarvi la Esposizione internazionale artistica, industriale, commerciale e agricola.

Al Ministero di agricoltura è in corso il decreto circa la questione dei contratti agrari.

Il ministro delle Finanze, on. Bertone, ha indirizzato la seguente circolare agli intendenti di finanza e presidenti di Camere di commercio:

«Con la circolare 15 marzo 1922, questo Ministero aveva concesso ai fabbricanti grossisti di vini spumanti, marsala, vermouth, liquori ed acque minerali, quanto all'applicazione delle fascette volanti alcuna agevolazione fissando come termine dell'abolizione la data del 31 corrente agosto. Essendo stato fatto presente come ancora esistano notevoli quantità di bottiglie di vini, liquori, acque minerali rimaste invendute, questo Ministero è venuto nella determinazione di prorogare il termine sopra indicato al 31 dicembre 1922».

Il Consiglio dei ministri

L'ordine interno - Il porto di Genova

Roma, 12, sera.

Il Consiglio dei ministri riunitosi stamane alle 10,30 è finito alle ore 13. Tutti i ministri erano presenti meno l'on. Paratore e l'on. Schanzer. Il ministro degli Interni ha riferito sulla migliorata situazione dell'ordine pubblico, ed il Consiglio ne ha preso atto con compiacimento. Il Consiglio si è quindi occupato lungamente della questione dell'ordinamento del porto di Genova, in ordine al quale ha preso opportuni provvedimenti ed ha nominato commissario provvisorio del Consorzio autonomo il comandante Ingianni, già funzionario della Marina mercantile. Si sono accettate le volontarie dimissioni date dal Consiglio di amministrazione dell'Unione edilizia nazionale, e sulle quali il Consiglio di amministrazione stesso ha insistito, ed è stato nominato commissario il consigliere di Stato comm. Fucini. Il Consiglio si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione.

Le punizioni ai postelegrafici che scioperarono

Roma, 12, sera.

Il Ministro Fulci, in seguito alla manifestazione di ieri l'altro alla Camera, sta concretando le punizioni per lo sciopero in base ai rapporti giunti al Ministero dalla Direzione postale e telegrafica e dai vari uffici. In genere, il personale non ha preso parte allo sciopero che in minima parte, e soltanto in alcune provincie. Gli scioperanti nella loro generalità appartengono al personale subalterno, poichè gli impiegati direttivi ed esecutivi sono rimasti nella quasi totalità al lavoro. Da notizie attinte a fonte bene informata sopra cinquantamila circa fra impiegati ed agenti, appena duemila hanno preso parte allo sciopero, e molti fra questi hanno ripreso servizio, mentre lo sciopero ancora perdurava. Circa 1800 fra impiegati ed agenti saranno sospesi dallo stipendio per la giornata di assenza dal lavoro. Sono stati licenziati tutti gli avventizi straordinari che hanno preso parte all'agitazione; saranno pure licenziati i supplenti in missione e gli avventizi che hanno abbandonato il lavoro per l'intero periodo dell'agitazione quantunque avessero titolo a sistemazione di ruolo. Si calcola che essi saranno oltre duecento. Le ritenute sugli stipendi e sulle retribuzioni verranno effettuate nel mese corrente. I licenziamenti avranno effetto immediato.

Per la convocazione del Congresso socialista

Roma, 12, mattino.

Ieri sera sotto la presidenza dell'on. Modigliani, si è radunato il gruppo per esaminare la situazione del Paese nei rapporti del partito. Erano presenti fra gli altri gli on. Vellaschini, Zanardi, Agostinone, Beltrami, Garibotti, Treves, Binotti, Turati, Matteotti, Bocconi, Buzoni, Vacirca, Montemartini, Fiorino, Romelli, Beltrami, Baldesi, D'Aragona, Zilocchi, Baratono, Rossi, Sbaragtini, Buozzi, Musatti, Donati, Bellotti ecc. Dopo ampia discussione è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Treves: «Il gruppo davanti alla grave responsabilità dell'ora ed alla necessità di provvedere alla difesa del Partito, delle organizzazioni e del proletariato, sotto tutti gli aspetti, nonchè di vigilare alle possibili complicazioni della vita nazionale ed internazionale, invita formalmente la direzione ad assumere insieme al gruppo le proprie responsabilità, organizzando senza indugio il lavoro comune e convocando senza indugio il congresso».

Finanze statali ed economia nazionale

Relazione Matteotti sulle entrate 1922-23

Roma, 12, notte.

La Giunta Finanza e Tesoro ha oggi approvata la relazione dell'on. Matteotti sulle entrate per l'esercizio 1922-23. Il relatore osserva che mentre la relazione al Bilancio del Tesoro stabilisce il disavanzo del bilancio 1921-22, le entrate stabilite per il disavanzo riguardano il bilancio 1922-1923, ed ammonteranno a circa 7 miliardi. Stabilita quindi la somma delle entrate che dovrà essere aumentata, il relatore passa in rivista le maggiori entrate straordinarie, dimostrandone la caducità prossima e la decadenza in confronto delle previsioni ed alcuni dei più gravi difetti, specialmente nella attribuzione delle riparazioni e nel costosissimo servizio per i residui di guerra. Ma la parte più importante della relazione è quella dedicata alle imposte ordinarie e straordinarie. Accerta che le straordinarie di guerra hanno reso a tutto il giugno 1922 appena 7 miliardi e mezzo. A gestione finita, nel novennio 1915-24 avranno dato in tutto 9 miliardi e mezzo, e cioè appena quanto adesso in un solo anno si spende in conseguenza della guerra fra debiti, ricostruzioni, ecc. Dimostra come la confisca dei sovraprofitti abbia reso meno di quello che avrebbe dato l'ordinamento anteriore. Rileva che le dilazioni al pagamento di cui non fruiscono soltanto i contribuenti più grossi, non possano concedersi se non cogli interessi di mora, come in Inghilterra. Confronta infine il rendimento dei sovraprofitti fra le diverse provincie ed i diversi Stati. Quanto alle imposte straordinarie dimostra statisticamente come il loro complesso, in confronto dell'anteguerra e monetariamente equivalente e finanziariamente insufficiente ed economicamente gravoso.

Deplora [illegible] durante la guerra [illegible] dopo [illegible] siano forzate le entrate, dimodochè tutti gli [illegible] principali siano venuti a coincidere colla depressione della crisi economica, dando pretesto [illegible]. Distinguendo le diverse specie di imposte erariali, dimostra che le dirette sono aumentate come da cento a 5,3 e quelle sugli affari a 4,6; quelle sui consumi a 5,6. Le imposte sui consumi superano del doppio le dirette, mentre in Inghilterra avviene l'inverso. Segue quindi un'accurata indagine su ciascuna delle imposte dirette. Sullo zucchero deplora che la protezione invece che diminuire sia aumentata di sei volte in confronto dell'anteguerra. Le imposte dirette sono meno che triplicate per gli immobili e quintuplicate per i redditi mobiliari, più le imposte personali globali. Le imposte sui terreni sono aumentate soltanto da 287 ad 800 milioni, molto meno cioè della svalutazione della moneta, quindi i Comuni non hanno ecceduto, ma sono rimasti al di sotto dei loro reali bisogni. Il relatore propone che la svalutazione sia fatta, non per catasto, ma per unità economica. Una serie di dati interessanti offre la relazione intorno alle imposte sui redditi mobiliari, ove anche tutto il problema è rivolto agli accertamenti, alla semplificazione, all'unificazione ed alla mitigazione delle aliquote. Occorre provvedere agli accertamenti, in seguito ai quali, soltanto da una parte si sosterranno le finanze locali e dall'altra lo Stato potrà avere un miliardo di maggiori introiti, pur riducendo le aliquote delle imposte normali. Con ciò però non è eliminato il disavanzo. Devono concorrere anche altre condizioni. Ma quando resta io ancora due miliardi di disavanzo si ripropone in pieno la necessità dei problemi eccezionali collegati ai debiti interni da una parte e dell'imposta patrimoniale dall'altra, la quale deve uscire dal suo equivoco.

La patrimoniale è un'imposta ordinaria e permanente, ed allora ne va corretta la base e ridotta l'aliquota; oppure è un'imposta veramente straordinaria, ed allora va corretta in senso opposto ed in correlazione agli eccezionali carichi che la guerra ha lasciato sul bilancio dello Stato. Il fatto importante è che questa guerra non ha diminuito la ricchezza privata: dove ha distrutto ha lasciato un diritto di risarcimento. La ricchezza privata, calcolata a 112 miliardi nell'anteguerra, tocca oggi forse i 400 miliardi. Quello che dalla guerra esce indebitato è lo Stato, che nell'anteguerra aveva 13 miliardi di attività ed ora ne ha 19 di passività: quindi una deficienza di 6 miliardi. Nel dopo guerra, al 30 giugno 1920, le attività erano di 52 miliardi, le passività di 130 miliardi: un *deficit* quindi di 77 miliardi, più i 20 miliardi di indebitamento del bilancio 1922-23, più 60 miliardi di differenza dei cambi nel debito estero. Se i cambi migliorassero, sarebbe ancora peggio. La ricchezza privata scenderebbe a 150 miliardi di passività, e lo Stato rimarrebbe tanto compresso, che i cittadini dovrebbero lavorare quasi esclusivamente per i portatori dei debiti dello Stato. Bisogna ristabilire l'equilibrio, rovesciare la situazione, sacrificare l'interesse privato al pubblico, come i soldati diedero la vita fisica, e per non sacrificare gli interessi della produzione, del reddito e del lavoro, indispensabili alla resurrezione economica, bisogna rivolgersi ai detentori dei debiti pubblici creati dalla guerra ed ai detentori di capitali dipesi dalla guerra.

Gli zuccherieri guadagnano 200 milioni colla precipitazione dei cambi

Roma, 12, sera.

Stamane si è riunita la Commissione parlamentare finanza e tesoro. E' stata discussa ed approvata la relazione dell'on. Matteotti sul bilancio 1922-23. Come scrutinio particolare è stato discusso il punto della relazione che si riferisce agli zuccheri, per il quale la relazione constata che mentre il dazio era stato fissato in rapporto al cambio della sterlina di settanta lire, la precipitazione successiva dei cambi dà agli zuccherieri un guadagno di oltre duecento milioni a danno dei consumatori. La Commissione ha ritenuto che se vi deve essere un margine di congiuntura così notevole, esso non deve andare a beneficio di private categorie, ma piuttosto a beneficio dello Stato che si trova in tante difficoltà finanziarie. Di tale voto la Commissione ha stabilito di dare comunicazione al Consiglio dei Ministri per i provvedimenti del caso. La Commissione ha stabilito di prorogare i propri lavori al 10 ottobre, per l'esame dei disegni di legge sulle imposte dirette, nominativa dei titoli, tributi locali e imposta sul patrimonio. Sono stati nominati i seguenti relatori per i sei bilanci non ancora discussi: *Poste*: Mastracchio; *Industria*: Rocco; *Terre Liberate*: Bresciani; *Marina*: Faranda; *Lavoro*: Garibotti. E' stata rimandata alla prossima ripresa parlamentare la nomina del presidente, in sostituzione dell'on. Paratore, nominato Ministro del Tesoro.

L'inaugurazione dell'Esposizione Internazionale di Savona

Savona, 12, notte.

L'annunciata esposizione generale internazionale sarà inaugurata domani, alle ore 11, coll'intervento del ministro dell'Industria e commercio on. Rossi e alla presenza delle autorità provinciali e comunali e delle rappresentanze delle principali organizzazioni commerciali e industriali della regione. I lavori d'impianto per l'esporre dei prodotti di parecchie centinaia di espositori è quasi ultimato. Si prevede grande successo per l'opera del benemerito Comitato esecutivo e per l'enorme concorso, favorito dai ribassi ferroviari.

Il lavoro dei cantieri navali

Roma, 12, sera.

La Commissione 7.a (industria) ha tenuto ieri una importante riunione alla quale è intervenuto il ministro della Marina De Vito per esaminare il disegno di legge sul lavoro nei cantieri navali.

Il ministro ha ringraziato il presidente e la Commissione per l'invito cortese ed ha dichiarato che il gabinetto ricostituito mantiene il disegno di legge. Non entra nella questione di proteggere l'industria delle costruzioni navali. Molte industrie in Italia godono di un regime di protezione senza il quale non potrebbero vivere, ma oggi il problema è ben diverso trattandosi di provvedere alla disoccupazione e alla costruzione di naviglio misto indispensabile per il servizio di navigazione. Su questi due punti non ha inteso muovere obbiezioni, da alcuno, e si tratta solo di commisurare le disposizioni legislative in modo da renderle effettivamente conseguibili. A rendere più facile il compito esibisce un grafico sull'andamento delle spese di costruzione per i piroscafi da carico e per i piroscafi misti secondo il tonnellaggio, partendo dal prezzo attuale dei materiali e tenendo già conto della franchigia apportata dalle norme di scambio. Secondo tale grafico il costo è di L. 3000 per tonnellata di stazza lorda per piroscafi superiori alle 7000 tonnellate fino a 4500 e di 5000 lire per quelli di 500 tonnellate. Esso crede che di tale variazione si deva tener conto nel determinare il contributo governativo, fissando nella legge soltanto un massimo di percentuale in rapporto alle spese di costruzione. La percentuale sia nell'anteguerra sia in tempo di guerra, era di un terzo per i piroscafi misti. Le condizioni sono oggi d'altra parte di lavoro e di fornitura ben diverse. E qui ha luogo la questione della maggiore o minore convenienza fra l'acquisto all'estero e le costruzioni all'interno.

In realtà i mercati esteri mancano di quotazioni di navi miste mancando il disponibile salvo il caso di piroscafi vecchi i cui armatori vogliono disfarsi e di piroscafi di costoso esercizio. In quanto alle costruzioni all'estero facendo i confronti con i cantieri inglesi come di consueto, non vi è differenza sostanziale. Da informazioni recenti che risalgono allo scorso giugno risulta infatti che un piroscafo misto di 4000-4500 tonnellate di stazza lorda della lunghezza di metri 106 della velocità normale di 13 1-2-14 miglia e portante di merci 2300 tonnellate, 50 passeggeri di 1.a classe, 50 di seconda e 120 di terza, con motori Diesel viene a costare nei cantieri inglesi 196 mila sterline, cioè 45-46 sterline per tonnellata di stazza lorda. A richiesta risponde che i cantieri esistenti hanno una potenzialità produttrice fino a 70 piroscafi all'anno ed oltre 500 mila tonnellate. Essa quindi assorbirebbe in un anno tutta la disponibilità del disegno di legge mentre egli prevedeva la erogazione in 4 esercizi e tre anni di lavoro effettivo. Ma in ciò non vi è contraddizione poichè i cantieri dovrebbero ridursi di numero in relazione al lavoro, tenendo conto degli interessi militari e delle successive esigenze per la ricostruzione del naviglio. E dovranno anche ridursi all'infuori di ogni intervento governativo, poichè non è possibile una vita grama e stentata per tutti. Nei riguardi delle costruzioni dirette e degli altri particolari del disegno di legge si riferisce alla relazione ministeriale e alle dichiarazioni già fatte alla sottocommissione. Quanto alle aggiunte è ben lieto che si pensi anche alle navi a vela, a proposito delle quali sono già stati presentati provvedimenti per il regime delle linee di cabotaggio, tenendosi conto delle esigenze tradizionali specialmente per le provincie del mezzogiorno d'Italia. Nei riguardi di queste costruzioni riconosce l'opportunità di provvedere anche per quelle grandi riparazioni che sono una vera e propria trasformazione.

Conclude facendo presente alla Commissione le condizioni in cui si trovano estese regioni che dal mare traggono l'unica risorsa. Nell'accommiatarsi ringrazia la Commissione per la cortese accoglienza e si permette di ricordare alla Commissione anche un altro disegno di legge che mira a ridurre gli oneri per le concessioni statali di navigazione e sistemare le vertenze e mantenere gli impegni assunti. Ritiratosi il ministro la Commissione ha continuato la discussione fino a ora tarda.

Sulla "voce", delle elezioni

Roma, 12, notte.

L'*Avanti!*, rilevando come torni nuovamente a circolare la voce di elezioni generali a non lontana scadenza, esamina la portata di tale eventualità dal punto di vista socialista ed osserva: «A noi socialisti conviene crederci e lavorare, per quanto è possibile, come se veramente dovessimo andare incontro a breve scadenza alla consultazione delle urne. Dobbiamo prepararci spiritualmente e materialmente alla battaglia delle urne, anche se il momento non è favorevole, anche se sappiamo che la violenza scatenatasi contro di noi dovrà necessariamente avere vaste ripercussioni nel campo elettorale ed influire largamente sullo spirito degli elettori. Possiamo anzi dire che noi stessi dovremo invocare il giudizio del corpo elettorale e chiedere che le masse italiane possano esprimere, in questo tormentoso periodo della nostra vita pubblica, il loro giudizio. Siamo persuasi che, nonostante le persecuzioni avvilenti, l'opera martellante di compressione della loro attività politica e l'atmosfera di bugie onde esse sono state circondate, le masse sono sempre in grande maggioranza con noi ed appena avranno modo di manifestarlo lo faranno così clamorosamente da togliere ai ceti reazionari la speranza di poterle ingannare. Ma se anche ciò non fosse, se, anzi, fosse completamente il contrario, se fosse vero che l'opinione pubblica si sia rovesciata e che il paese sia tutto conquistato dalla reazione contro di noi, noi socialisti avremmo tutto l'interesse a ridurre le nostre forze parlamentari a quella equa proporzione che ci spetta e vedere i nostri nemici assumersi loro, in un modo qualsiasi, e con la dittatura o col Parlamento, la responsabilità di amministrare la cosa pubblica e reggere il paese. Vengano dunque le elezioni: tutt'al più auguriamoci che esse si facciano dopo il nostro congresso. Il partito socialista non ha mai temuto le consultazioni elettorali».

Il Congresso nazionale della Stampa

Roma, 12 sera.

La Federazione nazionale della stampa pubblica oggi il programma del Congresso nazionale della stampa che si terrà a Trieste nei giorni 15, 16, 17, 18, 19. Il programma è il seguente: venerdì 15, alle ore 9,30, seduta inaugurale nella sala della Filarmonica, sede del Congresso; 10,30 pellegrinaggio a San Giusto ed apposizione di una corona alla lapide di Oberdan; 11,30 ricevimento al Comune; 14,30 inizio dei lavori del congresso. Sabato 16: ore 9, lavori del congresso; 14,30 lavori del congresso; 21,30 ricevimento al governatorato. Domenica 17: ore 9, lavori del congresso; 11,30 gita a Porto Rose con colazione; 16, visita alla fiera campionaria. Lunedì 18: ore 9 seduta di chiusura del congresso; ore 17 visita alle grotte di Postumia; ore 20,30 banchetto offerto dall'Associazione della stampa della Venezia Giulia. Martedì 19: nelle prime ore del mattino partenza per mare per Venezia.

Il Re a Trento ed a Ponte di Legno

Roma, 12, sera.

Il giorno 3 settembre il Re sarà a Trento e poi a Ponte di Legno. In seguito visiterà altre località della guerra.

Le comunicazioni ferroviarie con la Francia

Dalla Briançon-Oulx alla Cuneo-Nizza

Il signor Noblemaire, deputato francese delle Alpi Marittime, ha reso di questi giorni pubblica una lettera indirizzata dal primo Ministero Facta, poco innanzi la sua caduta, all'ambasciatore di Francia a Roma, signor Barrère, a proposito della progettata ferrovia Briançon-Oulx. La lettera dice: «Con una nota in data dell'8 marzo l'ambasciatore di Francia faceva conoscere al regio ministro degli Affari Esteri che le autorità francesi competenti avevano fatto il progetto per il tracciato di una grande linea internazionale Briançon-Oulx e domandava se il Governo reale era disposto ad iniziare trattative col Governo francese per un accordo che permettesse agli ingegneri dei due Paesi di fare degli studi per la linea fino ad Oulx. Ma il Governo reale ha dovuto tener presente che sono in corso attualmente nel Regno costruzioni di una estesa rete ferroviaria, la cui esecuzione renderà necessaria una fortissima spesa, mentre molte altre linee, assolutamente indispensabili per lo sviluppo economico della Nazione, dovranno essere tra poco iniziate, comportando spese ancor più elevate. In queste condizioni il Governo reale si rammarica di dire che è nell'impossibilità persino di fare iniziare gli studi per la linea Briançon-Oulx, la quale, mentre renderebbe necessaria una spesa importante, non sembra presentare carattere d'assoluta, imprescindibile necessità per lo sviluppo del traffico internazionale, per il fatto che il nuovo passaggio alpino che si propone per questa linea, si troverebbe a pochi chilometri dal Moncenisio».

A sentire quanto mandano da Grenoble a Parigi, questa lettera avrebbe provocato nella regione del signor Noblemaire una vivissima impressione, in quanto essa verrebbe a rompere tutti gli accordi precedenti, consacrati in forma quasi ufficiale dal Governo italiano l'anno scorso in una riunione che ebbe luogo al colle di Sestrières, riunione che raggruppava deputati italiani e francesi, «durante la quale l'onorevole Facta si dichiarava entusiasta del progetto». Come risultato della accennata impressione, i deputati italiani e francesi delle due regioni interessate si dovrebbero quindi tra poco adunare ancora «per tentare un nuovo passo presso il Presidente del Consiglio italiano».

Qualcuno nel rilevare la lettera del gabinetto Facta (si tratta evidentemente di un documento a firma del nostro ministro degli Esteri) ha trovato strano il contegno del nostro Governo. Strano, perchè? L'on. Facta, ministro, è forse in contraddizione coll'on. Facta, semplice deputato? All'epoca del convegno del Sestrières infatti — convegno di pura esaltazione dei combattenti dei due Paesi e per nulla politico — l'attuale Presidente del Consiglio non pensava certo all'onore e alla responsabilità di reggere le sorti del paese. Se pertanto la contraddizione esistesse, ciò vorrebbe dire che si tratta di una resipiscenza, di un ulteriore esame a ragion veduta, ed in questo caso, data l'entità dell'aggravio che ne verrebbe al nostro bilancio, occorre con spirito sereno, più che alla forma, badare alla sostanza e vedere se invece l'atto del Governo non sia meritevole di lode. Nel caso concreto il quesito da porsi è il seguente: i motivi addotti nella lettera all'ambasciatore Barrère, sono o non sono di natura tale da giustificare l'atteggiamento dell'Italia nei riguardi della progettata ferrovia?

Qui è tutta la questione. Ora quando da Grenoble si parla di «due regioni interessate» si è portati a credere che da parte dei nostri amici d'oltre Alpi si incorra in qualche esagerazione. Dice la lettera citata che il nuovo passaggio alpino — da effettuarsi sotto il Monginevro — si troverebbe a pochi chilometri dal Moncenisio, per cui viene a mancare il carattere di assoluta, imprescindibile necessità per lo sviluppo del traffico internazionale; ed è verissimo. Oulx, a cui la nuova ferrovia dovrebbe far capo innestandosi all'attuale linea di Francia, è la seconda stazione dopo Bardonecchia per chi venga da Modane, e i chilometri che la separano da Bardonecchia stessa, lato italiano, come ognun sa, del traforo del Cenisio, sono appena undici. Ma non è tutto. L'arteria caldeggiata dal signor Noblemaire, uscendo dai fianchi del Monginevro sul nostro territorio, dovrebbe sboccare a Cesana Torinese e di qui raggiungere Oulx con un percorso non superiore ad un'altra diecina di chilometri. Cesana è un comunello di poco più di settecento abitanti. Venendo dunque a mancare, su l'affermazione del nostro Governo, le ragioni di necessità internazionale, appare alquanto azzardato insistere sugli interessi regionali che da parte nostra dovrebbero indurre i deputati a far pressione sul presidente del Consiglio. In via di abbondanza si può ricordare che fra tali deputati c'è pure l'on. Facta, il che dovrebbe bastare a tagliar corto sulla questione, prendendo la lettera del nostro Governo come un atto definitivo sul quale ogni ulteriore discussione è inutile.

Al contrario, se manca l'interesse italiano nel rispetto del traffico internazionale alla costruzione della nuova linea, non è tale quello particolaristico della Francia, ciò che spiega e giustifica dal suo punto di vista l'interessamento tenace del signor Noblemaire. Da Grenoble si confessa infatti senza ambagi che la ferrovia sarebbe destinata a liberare le linee francesi troppo cariche, per Ventimiglia e Modane, mentre d'altronde è risaputo che si mira in Francia a raccorciare il percorso tra Bordeaux e l'Italia per un più rapido collegamento verso l'Oriente. In altre parole l'Italia, che non può eseguire opere pubbliche di primaria importanza e utilità nazionale, dovrebbe fare le spese di parte di un traforo con relativo raccordo esterno di cui non sente per nulla nè il bisogno nè l'urgenza. Al di là delle Alpi si converrà che si può essere buoni amici e pensare innanzi tutto ai propri interessi. A quanto sembra è proprio di là che ce ne viene giornalmente l'esempio.

***

Questa storia delle comunicazioni ferroviarie con la Francia ha però un altro interessante capitolo, che non si comprende come possa essere sfuggito all'acume del signor Noblemaire, deputato delle Alpi Marittime; vogliam dire la Cuneo-Nizza. E' un capitolo che ha dell'inverosimile. Approvata con la legge 29 luglio 1879 — la bellezza di quarantatre anni sono — la Cuneo-Nizza, quest'araba fenice delle fer

Fra le montagne dell' Hymalaya

Simla

(Dal nostro inviato speciale nelle Indie)

SIMLA, luglio.

Cerchiamo di smontarci un poco. Questa spaventosa India, e mi pare che l'aggettivo sia giusto perchè l'India d'oggi alla fine vi sbigottisce, bisogna prenderla con una specie di deliberata indifferenza. Non che in India sia tutto epico e di proporzioni superiori, le miserie come le grandezze, le idee come gli errori, le catastrofi come i fenomeni fisici. Ma infine l'India, « this big, big country » è sempre l'India e non v'è scetticismo o povertà di attitudine a stupirsi che la possano ridurre ad un paese come gli altri. Qui, per esempio, a Simla, dinanzi alla veduta della catena principale dell'Hymalaya.

Quando sono giunto a Simla, l'Hymalaya non si vedeva. Era nascosta dai vapori. Si vedevano le anticatene precedenti lo spartiacque, ma benchè da tutte le parti il quadro fosse d'una grandiosità inimmaginabile, sentivo che se non avessi potuto contemplare la muraglia dietro la quale vi è il Tibet e la Cina, sarei ripartito deluso. Ma stamane! Stamane le montagne più alte del mondo, le titaniche Alpi d'Asia, che vanno dal Caschemire alla Birmania, erano lì a toccarsi. Mi davano intera la sensazione della loro incomparabile altezza. Mi avevano detto che da Simla, che è a quasi 2200 metri sul mare (le abitazioni sui cocuzzoli più elevati dell'indefinibile città sorpassano quell'altezza) l'aspetto dell'Hymalaya non era così opprimente come si poteva immaginare. Viceversa, non esiste paragone di panorami alpini che regga al confronto. E poi! E poi è il pensiero del Paese che si è lasciato alle spalle, di quella sterminata torrida piana coperta di civiltà, coperta di strade ferrate, densa di metropoli innumerevoli, metropoli della morte, metropoli degli studi, metropoli dell'industria, coperta di barbarie ancora, di deserti e di foreste; è, ripeto, il pensiero del subcontinente che vi fa apparire l'Hymalaya come il ciclopico muro degno della Terra che chiude. Muro, muraglia, non montagne. Settemila, ottomila metri d'altezza media, ma muraglie, non montagne.

Questa idea della muraglia contrapposta alla montagna mi è nel pensiero come se contenesse il significato, l'espressione e la funzione dell'Hymalaya rispetto all'India. Tutti hanno letto in qualche libro che l'Hymalaya è un suggello, chè non v'è per la sua sterminata estensione una valle che s'apra a consolare con la frescura dei venti delle grandi altezze le piane dell'India e del Gange. Valli longitudinali tutte, quelle dell'Hymalaya, che fanno dell'immensa regione un Paese a sè, un ostacolo egoistico, una barriera avara dei suoi privilegi. A Kalka, ai piedi dei monti, da dove parte la piccola ferrovia che per otto ore s'inerpica sin quassù, si è oppressi durante l'estate indiana che va da marzo a novembre, dalla stessa torrida temperatura di Delhi, di Lahore, di Allahabad. L'Hymalaya sbarra la via al vento e gli uomini bianchi per trovar la frescura hanno dovuto salire, salire sino al limite dove i battiti accelerati dei loro cuori potevano consentire un soggiorno permanente. E così è nata Simla, Simla in vista dell'Hymalaya, Simla fresca per sola virtù barometrica, Simla arida e boscosa. Non musica di scorrenti ruscelli o di cascate qui, non distese di pascoli di smeraldo a Simla, ma altezza, unicamente altezza. Sole fulminante, notti asmatiche che danno la pena delle acclimatazioni, aspetti della natura taglienti, violenti, estremi. Da una parte, al nord, il ciclopico blocco ghiacciato che nessun piede d'animale toccò mai, dall'altra, verso l'India, la caligine perenne che grava sulle piane. Sul più alto pinnacolo nascosto dalle densissime chiome di quercie colossali, un tempio, il tempio delle scimmie, dove questi animali, a migliaia, fanno la guardia attorno all'edificio. Bisogna salire sin lassù per cogliere il senso di Simla, capitale senza fisonomia, città perduta, naufraga nella foresta, metropoli che solo le aquile dalla testa dorata riescono a vedere riunita. Lassù, dinanzi alla porta aperta del tempio, sulle pietre che portano impresse le orme dei piedi degli iddii per indicar loro il posto dove discendere in mezzo ai sacri babbuini, fra gli squarci del fogliame, la bianca muraglia appare come il termine definitivo dei desideri, starei per dire, come il limite del mondo.

La salita è stata ardua. Fermiamoci vicino al tempio. Non troppo vicino però, chè le scimmie, le dieci, ventimila scimmie custodi, sono cattive e se si accorgono che avete intenzione di sedervi sulle pietre di Siva discenderanno dagli alberi come diabolici grappoli di carne immonda e vi assaliranno e non avrete scampo che nella fuga, giù per il ripidissimo sentiero. Correrete per cinque minuti, non più; il dominio delle scimmie del tempio non è vasto. Altre tribù di babbuini, nemiche delle custodi, occupano la foresta sotto la sommità ed impediscono alle prime di invadere il loro dominio. Ma oggi non è giorno di battaglie di scimmie, nè io ho intenzione di sedermi sulle pietre di Siva. Voglio solo veder meglio l'Hymalaya, convincermi che quel rigido bianco sospeso nel cielo non è una grande nube sormontata da cirri di più alte nubi.

Uno dei membri indiani del Consiglio dell'Impero, il Supremo Consiglio presieduto dal Viceré e composto di sei persone oltre lord Reading, tre inglesi e tre indiani, ha in questi giorni protestato violentemente sui giornali contro l'ostinazione britannica di mantenere la sede del Governo a Simla. Dice che questa capitale alpestre è un attentato permanente all'esistenza degli uomini. Afferma che l'altezza esagerata abbrevia la vita degli europei e più ancora quella degli indiani. Denuncia all'opinione l'assurdo del conglomerato artificioso di Simla dove l'India si oblia. Condanna la Amministrazione centrale che si isola, per timore del caldo, sui cocuzzoli della boscosa montagna e finisce per perdere ogni effettivo controllo sul paese. Per ultimo dà pubblicamente le dimissioni dall'alta carica e scende al piano vaticinando a breve scadenza la catastrofe inglese. La protesta, naturalmente, ha fatto chiasso, la stampa da un capo all'altro dell'Impero, i giornali di Allahabad, di Calcutta, di Lahore, di Madras, di Bombay, dove i notturni 115.o Farenheit non impediscono le nitide impaginature e il vorticoso giro delle rotative, trovano che il dimissionario ha tutte le ragioni. Simla dev'essere condannata, il Governo deve finirla di considerarsi permanentemente in villeggiatura e gli inglesi persuadersi a cambiar di abitudini. Non ne sono capaci! E allora si preparino ad una sorpresa di questo genere: Un giorno (la profezia non è mia, la tolgo da un periodico indiano d'opposizione) Simla attenderà invano il faticoso treno postale che sale da Kalka. I suoi uffici telegrafici e radiotelegrafici informeranno i governanti che il paese giù è in fiamme, che i grandi ponti sui fiumi sono crollati, che le sterminate provincie, come altrettanti pezzi di un serpente reciso, sussultano nello spasimo rivoluzionario. Si sentiranno sicuri gli inglesi a Simla perchè la capitale è un nido d'aquila imprendibile e le belle batterie da montagna dai muli possenti sono numerose, ma il cervello dell'impero sarà stato digià, al primo giorno di sommossa, separato dal corpo... Profezia di allucinati. A parte la questione dell'altezza che veramente è un po' eccessiva per un soggiorno permanente, Simla è d'una seduzione e di un'originalità uniche al mondo. Gli inglesi sono riusciti in trent'anni a farvi convergere genti di tutto l'impero e a darle delle proporzioni degne del continente. Distanze iperboliche e differenze di livello di migliaia di piedi, separano le sue località estreme, ma, malgrado la crisi nei mestieri più faticosi, le vetturette trainate dai montanari indù sono numerose ed è ancora possibile con 300 rupie al mese possedere un *rickscia* elegante e quattro *sampans* vestiti a modo, uniformemente, con la fascia e il turbante rossi od azzurri. Poichè Simla è una città di lusso, di grande lusso e chi si provasse a giudicare i dominatori, cioè gli inglesi, da quanto avviene a Simla rischierebbe di crederli occupati unicamente a inebbriarsi per tutto il giorno e per le notti ancora nella fittizia dolcezza del clima, nell'oblio dell'India, cattiva, crudele terra, per tanti mesi dell'anno.

Corse di cavalli all'ippodromo che è qui in una buca di cratere. Cento stradicciuole fra i boschi vi convergono ed è uno spettacolo senza l'eguale assistere dal basso al precipitare vertiginoso per le chine delle vetturette scampanellanti che portano alle corse ombrellini multicolori di tutte le foggie d'Asia e d'Europa. Sotto gli ombrellini donne di tutti i colori dell'epidermide europee ed indiane ed meticci pure, di tutte le razze. Alla sera balli, grandi balli negli hotels alla moda. Simla ha degli hotels che possono stare a pari coi migliori d'Europa ed appartengono tutti o quasi ad italiani. Sono gli italiani che nelle Indie hanno insegnato agli inglesi a vivere con raffinatezza, a cibarsi meno rozzamente di quello che facessero un tempo. E' falso che gli inglesi, nelle Indie, abbondassero di *comfort* e si preoccupassero di trasportarvelo. Sino ad una decina di anni fa, non esisteva nell'interno dell'India un solo albergo decente. L'industria alberghiera indiana è un'importazione unicamente italiana, tanto che ad un albergatore italiano il governo affidò il vettovagliamento della Corte del Principe di Galles nel suo recentissimo viaggio. Anche i grandi marajà quando aprono le loro Corti agli invitati europei, compreso quello di Gwalior, che ospitò per la caccia alle tigri il vecchio Clemenceau — le cattive lingue raccontano che le tigri uccise dall'ex-presidente francese avessero gli anelli alle zampe, cioè fossero state « introdotte » nella Yungla qualche ora prima della caccia — chiamano per il servizio delle cibarie albergatori italiani. Non sarà una grande gloria cotesta, ma è con una certa sorpresa che vi sentite raccontare dagli inglesi che senza gli italiani nelle Indie si dormirebbe ancora sui letti di corda, si sarebbe sventolati dai « pancala » invece che dai ventilatori, si farebbe la doccia con un secchio forato sospeso sul capo e a tavola si mangerebbero conserve e riso e riso e conserve...

Ieri sera al ballo ho scoperto la ragione principale di questa apparentemente gaia e leggera fisonomia di Simla. La capitale estiva dell'Impero è una città abitata essenzialmente da donne. Voglio dire che fra gli europei la maggioranza è costituita da signore inglesi che i mariti mandano quassù a passare i mesi più torridi. Non è un inconveniente grave per gli uomini, tutt'altro, per gli uomini, dico, confinati a Simla. Essi hanno molto da ascoltare da queste anime femminili che l'India altera e disordina un poco. Ballano, ballano con una frenesia da Tabarin, preferiscono i *jazz-band* suonati blandamente all'indiana da musicanti goanesi con dei fischi da pitone dell'Hymalaya. E dopo il ballo, con le mani sul cuore, chè proprio questa esagerata altezza di Simla fa scoppiare il cuore nella danza, vi offrono il medesimo con la spontaneità e la semplicità con la quale si dona un fiore. E' probabile che voi, per varie ragioni, di quel cuore femminile anglo-indiano non sappiate cosa farne, ma se riuscite a persuaderlo che con l'India non c'entrate proprio nulla, che siete un uccello di passaggio, il cuore vi farà delle confidenze interessanti. E vi svelerà che il 90 per cento di quelle signore inglesi che partecipano al ballo rappresentano bensì la *fin fleur* di Simla, ma sono nate in India e finirà per raccontarvi il suo piccolo romanzo sentimentale innestato all'ultima rivolta nel Pungiab...

« Ero ad Amristar, racconta la giovane milady. I « siks » si sollevano, noi europei ci rifugiamo nel Forte, nel vecchio forte dei Mogol, ancora validissimo contro le sommosse. La guarnigione non contava che undici inglesi con due ufficiali. La città, duecentomila indiani. Abbiamo resistito un mese, sinchè vennero a liberarci le truppe portate dai treni blindati. Io poi ho sposato uno degli ufficiali che diresse la resistenza. Del resto anch'io sono nata in India e ho succhiato il primo latte da una balia indù e ho avuto come bambinaia un barbuto uomo del Berar che spingeva la mia carrozzina con solennità da Sacerdote ». « E questo cosa vuol dire? » « Moltissimo perchè noi siamo degli inglesi speciali che sappiamo come si fa a governare gli indiani! Se fossimo molto numerosi la Inghilterra non correrebbe nessun pericolo di perdere le Indie! Viceversa siamo pochi e di nuovi inglesi disposti a stabilirsi nel paese non ve ne sono quasi più. Trovano che il soggiorno è ingrato, che gli indiani sono troppo difficili da governarsi, che le paghe sono basse in confronto dei sacrifici e dei pericoli. E così a poco a poco gli indiani si sostituiscono agli inglesi. D'altra parte che cosa volete che facciano le migliaia e migliaia di laureati indiani che ogni anno le università fabbricano? Entrano nell'Amministrazione, poichè la suprema ammirazione di ogni indiano è diventare funzionario... Sono questi che hanno decretato l'ostracismo a Simla; dicono che ci fa freddo, immaginate! » « Ma chi la spunterà in questa specie di lotta fra gli inglesi che vogliono rimanere in montagna e gli indiani che preferiscono il piano? » « Oh, gli indiani, senza dubbio. L'India è ormai degli inglesi solo per modo di dire »...

Sul viale principale di Simla, fra i giardini della dimora del Viceré sino alla piazza della cattedrale anglicana per un percorso di una decina di chilometri il passeggio vespertino è animatissimo. Panorami iperbolici da ogni parte. Agli angoli delle strade che si distaccano da quell'arteria che è la spina dorsale della capitale, per precipitare nel fondo delle valli, sono collocati cartelli indicatori dei labirinti che conducono agli innumerevoli « bangalow » privati nascosti sotto la foresta che copre i fianchi dei monti. Il sogno di ogni inglese alle Indie: possedere un « bangalow » fra i boschi di Simla, una casa fra i fiori e i canti degli uccelli, sul tetto di lamiera della quale, d'inverno, si poserà la neve. Cioè questo era il sogno antico che molti hanno realizzato, cooperando all'ingrandimento della città alpestre, era il desiderio degli uomini che avendo passato la metà della loro esistenza nel sub continente dove il bianco era il padrone, preferivano finirvela nell'illusione di soggiornare in clima temperato. Rinunciavano così a tornare nella vecchia patria inglese, dove non si potevano certo conservare con mezzi modesti dieci servi per il proprio personale servizio e i « ponies » per giocare al poolo e una muta di cavalli da sella. Ma oggi! Oggi, nessuno fabbrica più « bangalow » che costano dieci volte di più di quanto costassero un tempo e nessuno compra quelli in vendita. Il colonizzatore è diventato uno speculatore malsicuro dell'avvenire, ansioso di svignarsela appena ha raccolto un po' di denaro e privo di ogni amore per la sterminata terra, ragione prima della ricchezza inglese.

Perciò Simla che gli inglesi consideravano come una specie di miracolo perchè realizza al massimo, sotto i tropici, l'illusione di un soggiorno europeo, va perdendo le sue qualità di stabilità, per tendere alla stazione climatica e più ancora all'accampamento. Il suo quartiere indigeno dove convengono genti del Tibet, del Nepal, del Cashmire, pieno di medici ambulanti indù che dànno consulti sul modo di diminuire l'accelerazione dei battiti del cuore allo [illegible] delle pianure, è un ammasso di catapecchie che ogni tempesta dell'Hymalaya demolisce.

Oltrepassate dopo la piazza della chiesa anglicana le casupole degli artefici del legno che vi offrono lavori d'un sorprendente buon gusto, raggiunta la sede dell'arcivescovado cattolico dove un vecchio prelato epicureo medita fra nidi d'aquile sull'ostinazione della Chiesa di Roma a sperare nelle conversioni indiane (dieci in vent'anni nella diocesi di Simla) arrivate finalmente ad una estremità della capitale. Non avete visto nulla lungo i margini della strada che vi abbia particolarmente colpito. Gli organi più delicati e complicati dell'Impero, i ministeri, gli uffici, i comandi, tutto è nascosto, tutto è perduto nei dedali dei sentieri coperti dai boschi. E quel che è più singolare a brevissima distanza dalle ultime case della capitale, la montagna è completamente deserta. Di modo che Simla vi appare come l'estrema espressione della civiltà occidentale in Asia. Essa è l'ultima città che genti europee abbiano elevato verso il nord, nel cuore del continente. E' forse per questo che gli indiani dicono che sarà la prima a perire.

ARNALDO CIPOLLA.

Visioni veneziane

San Francesco del Deserto - L'isola misteriosa - Il luogo di delizie di Giacomo Michiel - Progetti alla Verne - Lo scialetto delle popolane - Marco Polo e... la Cina a Venezia.

(Nostra corrispondenza particolare).

VENEZIA, agosto.

Oggi chi parla di Venezia sott'intende Lido, spiaggia, bagni di mare, bagni di sole, visioni — come dire? — ipernaturalistiche, verità nelle forme svelate dell'allegoria: anzi la *Verità* « en pleine aire ». Siamo nel trimestre del trionfo della effimera bellezza mondana sulla bellezza perenne. Gli inglesi stessi hanno dimenticata la guida storica. Siamo nel periodo del dissidio tra la materia e lo spirito. Ciò richiama l'antitesi tra Lido e San Francesco del deserto, le isole più tipiche che ingemmano la laguna: il clamore e il silenzio. Ma quest'anno l'isola misteriosa — che è poco lontana da Torcello, lugubre nelle sue preziosità archeologiche, e dalle Vignole, rigogliose d'ogni frutta, e da Burano, dove le donne lunano gli occhi sui tesori dei merletti — quest'anno l'isola della mortificazione si risveglia per dirci che sono già sette secoli dacchè il poverello d'Assisi ha soggiornato colà.

E questa voce religiosa ha avuto eco nella colonia bagnante. Tra i gaudenti di Lido parlare del Santo è *snob*; chi ricorda poco poco i *Fioretti* fa colpo. E' come un mottetto mistico in un capito un tantino orgiastico: Padre Segneri in Guido Da Verona, la giocondità sensoriale de *La grande spiaggia* e il falso neo misticismo di Maurice Dekobra confusi in un modo indiavolato. C'è pericolo che San Francesco del deserto diventi méta turistica appena la leggenda che avvulge la piccola oasi di sogno sia volgarizzata; c'è pericolo — dico — per l'incantamento espresso da quella gran pace melanconiosa che alita intorno a' suoi neri cipressi. Oggi il materiale, in gran parte poetico, che la ricorrenza centenaria rievoca pare tutto nuovo alla gente nuova, e forse più ai veneziani che agli stranieri che questi maggiormente s'occupano del nostro patrimonio spirituale: dicasi degli studiosi.

Veramente il ritorno di San Francesco di Assisi dalla predicazione della verità cristiana avvenne nel 1220, ma era bello solennizzare la storica avventura nella chiesetta restaurata in stile romanico di transizione. Ora, il restauro è finito. A non turbare l'armonia dell'ambiente, le forme della facciata avrebbero dovuto rispondere alla più elementare semplicità architettonica e ispirarsi alla leggiadria della vicina loggetta sorretta da archi gotici. Ciò non fu compreso, ma lasciamo andare. Notiamo invece, che accanto al coro c'è una cappella con una statuina in legno del poverello e l'iscrizione « *Hic est locus ubi oravit seraphicus Franciscus* ». Il luogo singolarmente sacro dell'isola tutta sacra, il luogo dove il devoto più sente accendersi di fede. Miracoli? Ecco: laggiù c'è un tronco di quel pino che si dice cresciuto dal bastone che San Francesco piantò nell'isola prima di lasciarla: quel pino (e qui la meraviglia si moltiplica) che dava bacche e foglie le quali, macerate in un bicchier d'acqua, risanavano piaghe cancrenose e molte gravi malattie e che morì col morir della repubblica veneta. La fine di quell'albero fece anzi pensare a un premio ritolto, a un beneficio revocato dal cielo a cagione delle colpe dei veneziani giunti allora a tanto decadimento.

Ed ecco anche un pozzo, scavato da San Bernardino da Siena e finito da San Bernardino da Feltre, miracoloso anch'esso poichè traverso i secoli donò sempre fresca e dolce acqua ancorchè la siccità tormentasse dappertutto le creature. Bisogna sentire come quei padri isolani vi narrano del soggiorno del Santo nell'isola! Si aspetta che concludano: Verità sacrosanta vista con questi occhi.

— Sicuro! il Serafico, sfuggendo ad una di quelle tremende bufere sì frequenti nell'Adriatico, stava per naufragare. Era un guscio la sua navicella. Ma Dio volle dargli un rifugio e gettò la nave verso questa benedettissima terra. La teneva quest'isola il patrizio Giacomo Michiel, allora, era luogo di villeggiatura e... noi sappiamo, purtroppo che cosa fossero, in quei tempi di grandi glorie e di profonde bassezze, i raccolti recessi dove i veneziani solevano — per così dire — trovar riposo. No, non beatificavano davvero la vita!... E qui, alberi magnifici, festoni di verzura, incanto di vigna, folto capriccio boschereccio. Il Santo sperava un po' di quiete, ma subito gli uccelli gli diedero quel sublime saluto che sappiamo. Che melodia di Paradiso in quell'infinito gorgheggio: che giocondità del Creato! « Sorores aves a cantu cessate... » ordinò però l'Umile fra gli Umili « a Dio a Dio il vostro inno » e gli uccelli tacquero e dal suolo salì un gran profumo e le piante parvero piegarsi su lui come... come quelle del Previati sulla Madonna. E lì, in quel punto — *Hic est locus*... si costruì una capanna con pochi giunchi e poche canne palustri, e pregò, pregò sempre...

I padri poi non vi diranno che San Francesco, se fece il miracolo d'imporre il silenzio agli uccelli, non potè togliersi d'attorno gli uomini — pescatori e coltivatori delle isole vicine — che andavano in folla a turbare le sue divine contemplazioni.

— Oh, mi porti a San *Franciesco* — diceva una voce d'usignolo al compagno attrigendosi nel *pagnàr*. — Me lo fai questo regalo?

« *Poveriade poverella*
« *Umiltade è tua sorella*
« *Ben ti basta una scodella*
« *Et al bere et al mangiare...*

Jacopone da Todi, mi pare... Non ci ho più pensato da quando ero dalle suore... Mi porti a San *Franciesco*? Mi metto il vestito nuovo: faccio una inaugurazione.

***

I vaporini di Lido sembrano ambienti di tortura, anzi — a dir meglio — di cottura. La pelle bronzina dei passeggeri, che fanno la spola tra la spiaggia e la città, dà l'idea del rosolamento. In coperta e sottocoperta, è un pigia pigia. Si parla di mezzi più comodi di comunicazione tra Venezia e l'isola. Si rispolvera il progetto messo innanzi con tanto di suon di tamburi nel 1913 e che par già cosa preistorica. Un tunnel doveva partire dal giardinetto reale toccar la Giudecca e far capo al parco di Lido. Lunghezza della tubolatura subacquea 3600 metri, durata del percorso in tram elettrico quattro minuti e mezzo, preventivo di spesa... Non importa. I preventivi sono come gli innamorati. Da principio timidi timidi, poi... Che entusiasmo nove anni fa! Chi darà i milioni? Semplice e facile: « Coloro che ne hanno interesse » si rispondeva, cioè l'impresa, il Comune, lo Stato, i proprietari di Lido, gli azionisti della Società da costituirsi. Quel tunnel doveva essere la resurrezione di Venezia; ma dopo la guerra è sorto un maledetto dubbio: « E se facessimo davvero un buco in acqua? ». E tutto finì lì. Non c'è più speranza che il veneziano diventi una torpedine. Peccato! Correr sott'acqua tredici metri al secondo, incollati, schiacciati l'uno sull'altro, magari l'uno sull'altra, prometteva tante emozioni!

Si dice che uomini di buona volontà potrebbero rimettere in luce il progetto riveduto e corretto. Intanto ne è sorto un altro. Niente galleria subacquea. Venezia verrebbe congiunta al Lido con una coppia di carrozzoni tramviari in marcia su binari posti sul fondo della laguna, tra il metro e venti ed i dodici metri sotto il comune marino. Sissignori: qui Giulio Verne non c'entra. Le linee prevedute sono due: l'una dalle Quattro Fontane di Lido all'isola di San Giorgio con successive diramazioni per San Marco, la Giudecca e la stazione; l'altra da Santa Elisabetta di Lido a Punta S. Elena. Sul fondo lagunare verrebbe costruita una platea solida, sulla platea s'impianterebbero i binari. Essi sarebbero le guide di un carrello subacqueo mosso da argani con motore a stazione fissa o da altro sistema di trazione, carrello alla cui sommità vedrebbesi il carrozzone (la cabina tramviaria) capace di duecento persone. In sostanza, è questione di un palco scorrevole sott'acqua e portante in emersione una cabina. Si giura che i passeggeri non scenderebbero dal tram in corsa. Resistenze di correnti, guasti durante il percorso, transito di piroscafi: tutto preveduto. Lo dimostra il progettista, un tecnico edile.

Ma c'è l'obiezione dei conservatori delle tradizioni: E l'effetto estetico? Strano codesto tram che vedremmo correre a fior di acqua, anzi un po' più in su: codesta vettura che infingerebbe di aver vinte le leggi eterne slittando, con una architettura negata alle più elementari esigenze nautiche, sul bacino di San Marco, come per virtù di levitazione! I modernisti rispondono: Date alla cabina la forma d'una barca e tutto è fatto. Francamente, si può credere, invece, che nulla sarà fatto. Tunnel e tram non sono più necessari d'una razionale fognatura in città.

Del resto sono problemi a cui si pensa molto meno che — per esempio — a una festa dello scialle. E' melanconico.

Ma, a proposito: è vero che si è potuto credere di ricondurre, con un po' di clamore reclamistico-industriale, le popolane di Venezia a riprendere lo scialle, il dimesso costume come se il per lì, un concorso di rimatori in vernacolo fosse destinato a ridonare ai veneziani non dirò il dialetto di Goldoni, ma quello di Gallina? Mascherate. Mascherate, le quali perpetuano nel mondo la finzione d'una Venezia di maniera, d'una Venezia scenografica, d'una Venezia solo gingillantesi in bizantinismi e in imprese festaiole. Un bell'umore ha fatto correre la voce che si sarebbe onorato Marco Polo con grande spettacolo di galere e con grande intervento di rappresentanze asiatiche; probabilmente lo stesso propalò che in questo mese sarà celebrata al Lido una festa del mare che durerà dodici ore (dalla mezzanotte al mezzogiorno). Colui non sa di fare della crudele ironia. Tuttavia, chi ci dice, che le sue idee non trovino dei sorrettori in buona fede? Vi figurate a Venezia una festa del mare « intonata alla tradizione dell'antica Grecia »?

S. B.

Un duello a Milano

Milano, 12, notte.

In seguito ad un diverbio di carattere politico, già avvenuto tempo fa e che provocò la settimana scorsa una scena piuttosto vivace alla stazione di Verona, questa mattina si sono battuti a duello alla sciabola l'avv. Giovanni Brentari figlio dell'ex-redattore del *Corriere della Sera* e l'ufficiale degli alpini in congedo capitano cav. Arturo Andreotti, presidente dell'Associazione nazionale degli alpini. E' rimasto ferito l'avv. Brentari alla regione scapolare. Gli avversari non si sono riconciliati.

Giornali e riviste

I rari visitatori colti e studiosi che oggi entrano nel vecchio palazzo dove si trova il R. Museo di Fisica e Storia Naturale a Firenze, provano — dice il *Marzocco* — un senso profondo di malinconia, per l'abbandono e la solitudine che regnano tristemente là dove un tempo fu un centro di varia coltura e di intensa operosità scientifica. E' vero che le varie scuole di fisica, chimica, botanica, mineralogia, staccatesi di là, sono ora allogate e ampliate in più comodi e moderni locali; ma è anche vero che con questa sia pur necessaria separazione si è perduta la colleganza e fraternità degli insegnanti e si è disfatta quella *Universitas studiorum*, che, nobilitata da venerabili memorie, costituiva l'anima di quella benemerita Istituzione, la quale fu in Italia, per tutto un secolo, esempio unico e notevolissimo. Il Museo di Fisica e Storia Naturale fu fondato dal Granduca Leopoldo I, secondo il consiglio e con l'aiuto di Giovanni Targioni Tozzetti. Nell'ampio edificio appositamente acquistato, annesso a Pitti e a Boboli, furono collocate le ricche collezioni scientifiche che si conservano nel Palazzo Pitti. Il primo direttore e, si può dire, fondatore del Museo, fu Felice Fontana chiamato qua da Pisa, il quale formò un gabinetto di Fisica e Chimica con Osservatorio Astronomico e Meteorologico. Nel 1789 vi si cominciarono corsi regolari di lezioni, invitandovi specialmente i giovani già addottorati nelle Università, i quali volessero perfezionarsi nello studio e nella pratica delle scienze. Per la mancanza di Leopoldo I, passato a Vienna a reggere l'Impero, e per gli avvenimenti politici di quegli anni, l'attività del Museo ebbe una sosta; fino a quando, sotto il regno napoleonico, Maria Luisa vedova del re d'Etruria, con decreto del 30 febbraio 1807, rinnovò il Museo diventato Imperiale, con sei cattedre di insegnamento. La caduta di Napoleone portò una lunga interruzione nella vita del Museo; alcuni insegnamenti furono soppressi, altri portati all'ospedale di S. Maria Nuova. Ma nel 18[illegible] Leopoldo II ristabiliva le cattedre, chiamandovi gli illustri fisici Amici e Nobili. Il Museo ebbe ancora un breve momento di splendore, per merito del direttore Vincenzo Antinori. Sorse la *Tribuna*, santuario di Galileo e de' suoi ricordi, che fu inaugurata solennemente nel 1841 in occasione del terzo Congresso degli Scienziati italiani a Firenze. Invece le nuove sorti d'Italia non furono molto favorevoli a quelle del Museo. E' dal momento in cui fece parte del patrimonio culturale della nuova Italia che purtroppo, il nobile istituto perì giorno, fino ad oggi.

***

Chi non sa che la polvere delle strade, specialmente in questa stagione torbida ed arsa, costituisce la più virulenta concentrazione di microbi patogeni? Essa è quasi — per dirla con una frase — un mondo di microbi. Si cerca di rimediare, è vero, con l'innaffiamento. Annaffiare, sta benissimo; ma finchè non si elimineranno — nota *Minerva* — le cause della polvere, delle quali diremo in seguito, questa continuerà a turbinare liberamente nell'aria nonostante l'annaffiamento, il cui effetto è paragonabile a quello d'un rimedio palliativo: addolcisce il male, ma non lo cura radicalmente. I lettori però si domanderanno come mai si riesca a salvar la pelle fra tanti germi patogeni, che penetrano nel nostro organismo insieme con la polvere delle strade; ed io risponderò loro che il miracolo è compiuto dal più potente battericida che si conosca: la luce del sole. Lazzaro Spallanzani (1729-1799) fu il primo a osservare l'azione distruttiva dei raggi solari sui germi viventi delle infusioni vegetali, ma fu soltanto un secolo più tardi che le esperienze di laboratorio — in particolar modo quelle del Downes e del Blunt — dimostrarono che le colture virulente si alteravano rapidamente quand'erano esposte ai raggi solari, mentre le stesse colture, tenute nell'oscurità, continuavano a svilupparsi; e da allora in poi gli esperimenti si moltiplicarono e si perfezionarono passando nel campo pratico, dove la cura del sole, o elioterapia, diede mirabili risultati, sopratutto nelle forme morbose cutanee, respiratorie e ossee prodotte dal bacillo della tubercolosi. Ma se il sole ci porge una così valida difesa contro i germi patogeni, non bisogna però credere che essa renda sempre innocua la polvere: in primo luogo, perchè l'azione dei raggi solari non è continua, nè si svolge con la regolarità e precisione d'un esperimento di laboratorio; in secondo luogo, perchè come ho detto dianzi, la polvere contiene, oltre i germi patogeni e non patogeni, altri elementi nocivi, il cui effetto è d'irritare le mucose e di preparare, per conseguenza, un terreno favorevole all'attecchimento e allo sviluppo degli agenti infettivi. Concludendo: i nostri edili faranno molto bene a non fidarsi troppo del sole (come si fidan della pioggia per evitare l'annaffiamento), e si renderanno veramente benemeriti dell'igiene pubblica eliminando, per quanto è possibile, le cause della polvere stradale.

***

E' sorto un difensore della nicotina. Egli adduce, in favore del fumare argomenti che andranno molto a genio ai fumatori. Bosseri — egli dice nella *Sera* — farsi una domanda molto semplice: — Che sarebbe il mondo senza tabacco? — Una gabbia di pazzi furiosi. Non v'ha dubbio, Madama Nicotina è la signora della calma. E di questa abbiamo bisogno oggi sopratutto. «Cessate subito dal fumare o siete perduti!» — hanno gridato molto tempo prima d'ora alcuni medici a corto di altri rimedi per curare il prossimo. Ma le belle e tondeggianti baraiuole olandesi, con una spanna di sigaro inforcato tra le carnose labbra, hanno sorriso ed hanno continuato a fumare deliziosamente, calme e tranquille, unitamente ai loro sposi e ai figli temprati alle fatiche. Ed hanno vissuto lunghi anni, e vivono tuttora placidamente fra piramidi di sigari e di sigarette eccellenti. I medici olandesi non commetteranno mai la corbelleria di attribuire al tabacco mali che hanno ben altre cause. Statene certi. Essi hanno esempi troppo evidenti per poter predicare un'astinenza inutile. Anzi pericolosa. Oh! Si capisce che non bisogna abusare del fumo come di qualunque altra cosa. Anche una scorpacciata di manzo a lesso può essere micidiale. Tolte le indigestioni, il tabacco — se pure contiene qualche particella di veleno — è un veleno onesto. Esso instilla la calma. E chi può assicurare che il nostro organismo non abbia bisogno di una dose venefica per combattere altri reagenti e stabilire così l'equilibrio? La medicina ignora ancora troppe cose in proposito, e la chimica organica non è proprio il suo forte. L'allucinazione, l'incubo e la nevrosi — questi tre grandi morbi contemporanei — hanno un potente nemico nella nicotina che li placa più di ogni altro sedativo. E quando un fumatore ha i nervi alterati, prima di badare a quel che fuma dovrebbe guardare a ciò che mangia (o non mangia) e magari a certe forme di surmenage inavvertite nella vita moderna, ma che hanno effetti ben più perniciosi. Del resto, salvo qualche rarissimo caso di cancro dei fumatori — sopravvenuto in seguito a un abuso smodato — nessuno s'è mai dato la morte per ispirazione della nicotina, che ora si vorrebbe quasi mettere allo stesso livello di quelle torpi baldracche orgiastiche che sono la morfina e la cocaina ed altri stupefacenti d'alcova.

Libri ricevuti

SALVATORE SAITTA: « Le psicopatie nella Divina Commedia », Conferenza. - Catania, Cav. Vincenzo Giannotta, ed., L. 7,50.

FRANCESCO A. FERRARI: « San Paolo e la sua dottrina di vita e d'amore ». - Milano, F.lli Treves, ed., Lire dodici.

VINCENZO PAOLI: « Su le ali... dell'Arte e della Fede ». - Catania, Cav. Vincenzo Giannotta, ed., Lire 6.

EMILIO CHIORANDO: « [illegible] Celtini », Romanzo. - Milano, F.lli Treves, ed., Lire otto.

GRAZIA DELEDDA: « Il Dio dei viventi », Romanzo. - Milano, F.lli Treves, ed., Lire otto.

PAOLO ORANO: « I Moderni ». Volume quarto: Morelly, Mably, Rousseau, Brissot de Warville, Babeuf, Buonarroti, Owen, Saint Simon, Fourier, Cabet, Leroux, Proudhon, Pisacane, Blanc, Marx, Engels, Lassalle, Malon. - « Biblioteca storica ». - Milano, F.lli Treves, ed., Lire dieci.

GUSTAVO MALUTA: « Metodo di suggestione terapeutica ». - Padova, Riccardo Zannoni, ed., L. 5.

C. MICHELSTAEDTER: « La persuasione e la rettorica ». Nuova ed. con appendici critiche inedite. - Firenze, Vallecchi (pp. VII-231), L. 10.

CRONACA CITTADINA

Dove vagano ancora le ombre di principi, di dame e di cavalieri

Quando l'architetto francese Duenas ricevette l'incarico di disegnare per uso degli antichi Re di Sardegna, di Cipro e Gerusalemme, un grandioso parco-giardino nell'ampio spazio di terreno delimitato, ora, dalle vie XX Settembre e Rossini, dal Corso Regina Margherita e da piazza Castello, nessuno avrebbe potuto pensare che un giorno questa chiusa area avrebbe potuto rappresentare un serio intralcio allo sviluppo delle comunicazioni cittadine. La città era allora così piccola! Invece, col continuo, incessante progredire delle costruzioni, coll'aumento fecondo di popolazione, da qualche lustro a questa parte, si rese evidente la necessità di aprire una nuova arteria che permettesse al popoloso rione che sorge a sinistra della Dora, di avere più comode e rapide comunicazioni col centro della città, che — malgrado il sorgere di eleganti e vasti quartieri nella zona sud-ovest di Torino — resta pure sempre piazza Castello.

Allo scopo di soddisfare questa legittima aspirazione di una cospicua parte dei cittadini, nel 1916 venne stipulata una convenzione, fra il Comune, il Demanio dello Stato e la Real Casa, con cui una parte del giardino reale — precisamente quella delimitata dall'antica cinta bastionata — veniva ceduto, in uso precario per trent'anni, alla città di Torino per aprirvi una strada congiungente piazza Castello al corso San Maurizio e per destinarne una porzione a pubblico Parco.

La convenzione venne stipulata nel febbraio 1916. Nello stesso anno si iniziarono i lavori, cominciando dalla costruzione dell'imbocco della strada verso piazza Castello. Compiuto questo primo lavoro, si dovette provvedere — come era stabilito dalla Convenzione — alla ricostruzione in altra parte del giardino più a nord delle aranciere e delle serre esistenti in quella parte che doveva essere destinata a Parco pubblico. Si dovette pure costruire una palazzina ad uso alloggio dei custodi.

Questi lavori vennero iniziati e condotti con molta sollecitudine, dato il momento sfavorevole, e poterono essere ultimati nel 1920. Operato il trasferimento delle piante esotiche alle nuove serre ed allestiti i nuovi locali per il personale si potè dar mano ai lavori per la nuova strada, che comprendevano i movimenti di terra per scavare la sede stradale nel suo primo tratto, la costruzione del cavalcavia che congiunge le due parti del giardino alto, che saranno attraversate dalla strada e la sistemazione del tratto che dovrà diventare Parco pubblico.

La nuova strada

L'indulgente e bonaccione scetticismo che distingue il carattere piemontese e che si aguzza nei torinesi in una più sottile punta di causticità, sta per ricevere una gradevole smentita. Quando i cittadini qualche anno fa videro sorgere sotto i portici di piazza Castello, tra il teatro Regio e la Prefettura, un assito che annunciava visibilmente l'inizio dei lavori per l'apertura del passaggio attraverso il Giardino Reale i frizzi ed i motti mordaci sulla presunta lunghissima durata dei lavori sprizzarono da ogni labbro. I più maligni dissero subito che quello era lo steccato che aveva ricinto il monumento di Vittorio Emanuele II, volendo alludere con ciò ai moltissimi anni che occorsero perchè la discussa opera d'arte del Costa fosse scoperta e ultimata. Altri si limitavano ad augurare ai propri nipoti di poter usufruire della nuova arteria. Altri ancora promettevano alla fidanzata, della mano mancina, di sposarla non appena aperta la nuova via.

Ebbene, queste previsioni e queste maliziose incredulità sono state deluse mercè l'attività e la diligenza del competente ufficio dei lavori pubblici municipale: Capo divisione comm. ing. Barale e direttore dei lavori cav. ing. Aurelio Mastrogiacomo, un giovane funzionario che costituisce un ottimo elemento per l'ufficio tecnico edilizio del nostro Comune.

Il nuovo passaggio, destinato a metter in più diretta comunicazione il popoloso Borgo Rossini col centro della città, sarà ultimato entro quest'anno e — ove non sorgano difficoltà d'altro carattere, sempre possibili quando, come in questo caso, le Amministrazioni interessate sono parecchie — fra pochissimi mesi un antico legittimo desiderio di gran parte della nostra popolazione sarà pienamente soddisfatto.

Colla cortese guida dell'ing. Mastrogiacomo, abbiamo fatto una visita ai lavori, ed è in seguito ad essa che possiamo assicurare i lettori che il nuovo passaggio è in avanzato grado di costruzione, ciò che fa ritenere pienamente fondata la previsione della sua apertura al pubblico fra breve.

La nuova strada prende origine, come è noto, dall'angolo nord-est di piazza Castello. Passa sotto agli uffici della Provincia mediante quattro arcate di 3 metri di luce, di cui le centrali serviranno — probabilmente — al transito di una linea tranviaria. Su questo però non è ancora possibile dare informazioni precise, giacchè col progetto dell'unificazione della rete tranviaria nulla ancora di definitivo è stato stabilito circa l'assetto futuro delle vecchie e nuove linee tranviarie. Ad ogni modo le arcate centrali serviranno al transito dei veicoli.

Qualcuno ha osservato come la luce di queste arcate sia forse un po' angusta per il traffico che è destinato a svolgersi sotto di esse. Ma i progettisti rispondono che occorreva rispettare l'euritmia dello storico porticato di piazza Castello, adottando la stessa distanza fra le colonne. E, d'altra parte, anche ragioni di sicurezza per gli edifici soprastanti consigliavano a non aumentare lo spazio fra i sostegni di base.

Sboccato nel Giardino Reale, il passante avrà dinanzi un ampio piazzale delimitato dai muri che, con una elegante curva, dividono la zona destinata a pubblica via da quella che rimane alla Real Casa, come giardino. Questo «largo» è stato progettato per rispettare i due vialoni che dagli estremi del giardino convergono alla fontana monumentale del Juvara, ed è di ottimo effetto.

Mentre lo stradone, largo ben 24 metri, si avvia con dolce pendenza verso il corso San Maurizio, a destra, verso via Rossini, ampie scalee di finta pietra, con piante ornamentali, daranno grazia e decoro al pendio, che dalla parte alta del giardino digrada fino alle basi della cinta bastionata. Sui muri che fiancheggiano la strada sarà collocata una cancellata in ferro, alta 2 metri. Più oltre, quando cioè l'altezza del muro che ricinge la sede stradale, garantirà da scalate, la cancellata sarà sostituita da pilastrini di elegante effetto decorativo.

Il cavalcavia

A circa centocinquanta metri dall'ingresso la strada sarà coperta da un cavalcavia, destinato a mantenere il passaggio fra le due parti del giardino alto. Il cavalcavia costituisce una bella opera d'arte. Consta di due grandi arcate centrali, di metri 6,40 di luce, e due arcate minori ai lati, di m. 2,50 di luce, per i pedoni.

I pilastri e le colonne sono in marmo verzino, di Frabosa, e di mattoni a paramento visto: felice combinazione di due tonalità di colore, che si fondono bene insieme, con gradevole effetto estetico. Il coronamento del cavalcavia è ottenuto con una svelta balaustra. Verso l'imbocco di piazza Castello, i due passaggi laterali sono sormontati da due cimase modanate di elegante motivo architettonico. Alla sommità del pilastro centrale vi è uno stemma Sabaudo in pietra.

Il prospetto del cavalcavia verso corso San Maurizio invece si intona alla cinta bastionata con più severe linee architettoniche e con più sobri effetti decorativi. A destra ed a sinistra del cavalcavia sorgono a poca distanza, sui salienti della cinta, due piccoli, ma non ineleganti edifici: i bastioni denominati San Maurizio e San Lazzaro. Erano, un tempo, sede dei Corpi di guardia, che vigilavano la cinta. Ora servono ad usi molto più moderni e signorili.

Fino al cavalcavia la strada è in trincea, giacchè attraversa la parte alta del giardino. Oltre questo punto, poichè la quota del corso San Maurizio è raggiunta, la strada corre in piano, libera ai lati da qualsiasi chiusura, in mezzo alle aiuole ed alle alberate, larga e maestosa, coi suoi due marciapiedi rialzati, larghi ciascuno 5 metri, e la sede centrale larga 14 metri.

A circa cento metri dal cavalcavia, mentre un tronco procede, in rettilineo, verso corso San Maurizio, di fronte a via Denina, un altro tronco con un'elegante voluta, se ne stacca e piega a sinistra per sboccare sul rondò, all'altezza di corso Regio Parco.

E qui cade in acconcio rinnovare l'espressione del rammarico degli abitanti di Borgo Rossini, perchè non si sia potuto modificare il tracciato della nuova arteria, in modo che uno dei suoi tronchi, — quello che sbocca sul corso San Maurizio, all'incontro di via Denina, — facesse capo invece all'angolo di via Rossini col corso. E' sull'asse di via Rossini che passa il ponte sulla Dora, ed è quella la via che più serve agli abitanti della zona, giacchè è anche percorsa dai trams.

Coloro che si serviranno del passaggio attraverso il giardino reale, giunti sul corso se debbono proseguire oltre Dora dovranno svoltare a destra e compiere un giro vizioso per raggiungere il ponte Rossini, mentre se si fosse potuto far sboccare la nuova strada nel punto da noi indicato il suo tracciato sarebbe apparso assai più razionale. Comunque, ormai è cosa decisa e convien non insistere.

Il parco

In tutta la parte bassa del giardino il terreno non adibito a sede stradale sarà sistemato a Parco pubblico, che è da augurarsi non si riduca in breve tempo nelle pietose condizioni attuali del nostro bel Valentino.

Un magnifico vialone alberato parallelo a corso San Maurizio offrirà una comoda ombrosa, fresca passeggiata. Aiuole, chioschi, viali, fontane e boschetti daranno vaghezza all'insieme, che costituirà un oasi verde in una zona che fin qui è stata sprovvista d'ogni giardino pubblico.

In questo modo il grandioso giardino reale, che ha visto nei secoli sotto i suoi alberi tanta grazia femminile e quella virile vecchia aristocrazia piemontese che alternava, con sapiente misura, le cure di Stato e le fatiche di guerra, alle feste ed ai passatempi galanti, diverrà ben presto convegno e ritrovo di popolo.

Una vecchia interessantissima stampa del '700 rappresenta questa parte del giardino reale nel tempo in cui la Dora lambiva ancora ai piedi il bastione San Lorenzo. In essa si vedono ancora gli ingegneri di Corte, in abito lungo e spadino, intenti a dirigere squadre di operai che lavorano ad abbellire il luogo dove Re, Principi e nobiltà si raccoglievano in amabili feste dove gli intrighi si intrecciavano, si sviluppavano e si scioglievano attraverso le garbate schermaglie della galanteria.

Presto invece i secolari vialoni vedranno sfilare attraverso la nuova arteria l'affaccendata, tormentata, inquieta umanità dei nostri giorni. Invece delle eleganti dame in guardinfante vedranno passeggiare sotto la loro ombra le nostre vivaci torinesi in calze trasparenti. Non più liete cavalcate, ma rombanti e fumiganti fughe d'automobili, e nelle feste, non più il languido e aggraziato minuetto, ma il convulso e un po' brutale shimmy...

Mutano i tempi. E come!

L. G.

Per chi deve pagare l'imposta sul vino

L'ufficio tecnico di finanza rende note le seguenti disposizioni relative all'imposta sul vino:

«In conformità dell'art. 26 del regolamento 17 luglio 1921, N. 975, che fa obbligo ai produttori di vino di denunziare le rimanenze del vino esistente in cantina o nei depositi, si fa noto quanto segue: Entro il 15 agosto coloro che hanno prodotto vino sia con uve proprie, sia con uve o mosti acquistati del raccolto 1921, devono presentare apposita denunzia delle rimanenze esistenti nelle proprie cantine e nei locali di deposito, colle seguenti avvertenze: 1.o Per le denunzie delle rimanenze non è predisposto alcun speciale stampato. Esse devono essere presentate agli uffici municipali. La denunzia deve essere compilata in doppio originale e mezzo foglio carta protocollo, uno degli originali sarà restituito al contribuente coll'attestazione di ricevuta rilasciata dal Municipio stesso e deve contenere le seguenti indicazioni: A) Il nome, cognome, paternità del denunziante e l'ubicazione della cantina o del locale di deposito; B) La quantità del vino in ettolitri esistente al 15 agosto 1922 con avvertenza che non vanno comprese in detta denunzia le quantità già ammesse in esenzione d'imposta a favore dei piccoli proprietari coltivatori, mezzadri o coloni, ecc., nè quelle per le quali è già stata pagata l'imposta, ma solamente le rimanenze esistenti al 15 agosto nelle cantine dei produttori inconsumate e invendute, sulle quali debba ancora essere pagata l'imposta. 2.o Si fa osservare che la mancata presentazione della denunzia delle rimanenze fa perdere al produttore il diritto ad ottenere che la quantità di vino che non ha ancora pagata l'imposta possa essere portata al conto dell'anno venturo e quindi avranno l'obbligo di pagare tutta l'imposta, di cui sono ancora debitori, non appena riceveranno avviso di pagamento che sarà inviato a norma di regolamento».

Ferragosto

Le ferie d'Augusto o, per essere più semplici, il ferragosto, è stato accolto con sollievo dai torinesi, che hanno cominciato ieri mattina a fare le valigie per la tradizionale gita in montagna o in collina o al mare. Con 32 gradi sopra zero tre giorni di fresco sono una parentesi tutt'altro che disprezzabile.

Molti negozi non hanno atteso la sera per calare le saracinesche. A mezzogiorno un commesso incollava sulla porta un cartellino scritto in tondo e per «alcuni giorni» non se ne parla più. Il pomeriggio è stato un sabato molto inglese: le automobili sono partite sovraccariche, portando fuori intere famiglie che, oltre negozi ed uffici, hanno chiuso anche gli appartamenti; le motociclette hanno infilato gli stradali tra il polverone, cariche in modo da spezzare le molle ad ogni sobbalzo. Molti sono partiti in bicicletta, e qualcuno, non disponendo di mezzi migliori, si è accontentato dell'umile cavallo di S. Francesco, pensando che in questo modo si arriva dopo, è vero, ma si è quasi sicuri di non doversi fermare in panne a mezza strada. D'altra parte, di fronte al miraggio di portarsi al fresco, il mezzo di trasporto non ha importanza.

Ci sono stati anche gli emuli dei canottieri triestini, che sono stati festeggiati in questi giorni a Torino dopo il coraggioso raid sul fiume. I torinesi però non si sono prefissi un itinerario preciso: hanno messo dei barconi in acqua, li hanno colmati di provviste e di qualche damigiana, e sono partiti a colpi di remo. Una barca, oltre le provvigioni, portava anche un carrello a due ruote: quando i vogatori troveranno difficoltà a proseguire in acqua, scenderanno a terra, caricheranno la barca sul carrello. Essi hanno risolto in tal modo, molto semplice, un arduo problema di motonautica.

I treni, i convogli delle Secondarie, i trams intercomunali sono stati presi d'assalto. La folla più varia si è riversata nelle carrozze infocate, dopo qualche ora di coda dinnanzi agli sportelli delle biglietterie. L'acquisto del biglietto è stato per certuni una difficoltà considerevole, e c'è stato anche qualche viaggiatore poco coraggioso, il quale, dopo aver sospirato a lungo l'ora di partire, giungendo alla stazione o alle agenzie di viaggi si è sentito mancare le forze per affrontare la lotta di gomiti e la delizia di un bagno turco, ed è tornato a casa rassegnato. Forse oggi riprenderà il coraggio ed insieme la strada per una meta più vicina, magari in Val San Martino.

Si calcola che da Porta Nuova, Porta Susa ed a mezzo delle ferrovie secondarie siano partite circa venticinquemila persone. Molti hanno approfittato di questo intermezzo per fare una breve visita alle famiglie che si trovano al mare o ai monti. Tutti i partenti erano animati dalla più rumorosa allegria, come del resto avviene ad ogni inizio di gita. Forse non avverrà altrettanto alla partenza per il ritorno: a meno che qualche temporale non riesca nel frattempo a dissipare oltre le calde nebbie anche il ricordo di queste torride giornate. Il giorno che segue ferragosto è un po' come il giorno delle ceneri: stanchezza e malumore. E non si ha tuttavia il coraggio di pensare alla ricorrenza dell'anno venturo.

Complessivamente non meno di settantamila torinesi hanno lasciato la città.

Fra gli uomini più solidamente equipaggiati sono partiti anche un migliaio armati di fucile. Povere quaglie! Avranno interrotta bruscamente la loro permanenza in collina, e, se faranno a tempo, dovranno anticipare il volo per i «caldi lidi».

Già ieri sera le vie del centro apparivano spopolate contrariamente alle altre serate di sabato. Solo alle barriere, nei giardini o sui corsi più eccentrici, dove c'è speranza di un po' di refrigerio, si notava una discreta animazione. Naturalmente le adiacenze del Po erano le più affollate, specie di ragazzi che in questi giorni hanno preso la comoda abitudine di vestire per gran parte della giornata in costume da bagno. Crediamo tuttavia che oggi non si ripeterà ancora il caso di un ferragosto caldissimo di una decina di anni fa. Anche allora cadeva di domenica e si ricorda che nel pomeriggio, dalle 14 alle 15, furono contate in via Roma quattordici persone.

Per i figli di tubercolotici e per i veterani

L'Istituto di propaganda pro mutilati di Torino ha stabilito di collocare a sue spese negli istituti un maggior numero di bambini figli di tubercolotici di guerra, estendendo il beneficio anche ai bambini figli di grandi invalidi o di mutilati che si trovassero in speciali condizioni di bisogno. Le Associazioni pro mutilati, pro tubercolotici possono rivolgere le domande alla sede dell'Istituto, via Bolero, 18, Torino.

Inoltre, seguendo il suo programma di assistenza morale e materiale ai veterani delle guerre dal '48 al '70 l'Istituto di propaganda pro mutilati ha preso le seguenti deliberazioni: Per accordi intervenuti col R. Ospizio di viale Stupinigi e per speciale interessamento dell'egregio presidente avv. comm. Carrara e del segretario avv. Prato si provvederà prontamente al ricovero di vecchi veterani. Si sta concretizzando una convenzione per la quale sarà possibile la creazione di uno speciale pensionato che raccoglierà i veterani in vita comune; l'Istituto di propaganda provvederà affinchè quei vecchi gloriosi abbiano a trovare il meritato conforto negli ultimi anni di vita. Si accettano anche domande di veterani non piemontesi, pur avvertendo che per ora il numero dei posti è limitato.

Sotto la direzione del colonnello cav. Manasse, invalido di guerra, si è aperto l'ufficio di informazioni ed assistenza per i veterani che hanno da far valere i loro diritti verso il Governo per sussidi, pensioni, ecc. Soprattutto l'ufficio penserà a fare le pratiche per far ottenere la piccola pensione a quei veterani che mai hanno pensato ad avanzare la domanda. Il servizio è completamente gratuito e le domande possono essere rivolte per iscritto alla sede dell'Istituto di propaganda.

Altro importante beneficio, tanto reclamato dai veterani, si è potuto adottare. Col 1.o ottobre l'Istituto di propaganda sarà in grado di pagare mensilmente le pensioni ai vecchi veterani, evitando ad essi il disagio e la spesa per dovere recarsi ogni mese a fare coda agli sportelli municipali e della tesoreria per adempiere alle formalità richieste per il ritiro della misera pensione. E' intenzione dell'Istituto di fare pervenire anche a domicilio al veterano degente o invalido l'importo dell'assegno mensile.

Farmacie aperte oggi

S. Simone, via Garibaldi, 13 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria, 3 — S. Luca, via Roma, 43 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Viglino, via San Donato, 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — S. Giuseppe, via Santa Teresa, 22 — San Salvatore, via Nizza, 27 — Valentino, corso Massimo D'Azeglio, 39 — Mosca, via Mazzini, 31 — Ospizio Carità, via Po, 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Borgo Po, via Monferrato, 22 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66 — Picco, via Sacchi, 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 50 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Deangeli, corso Brescia, 26 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Rovero, corso S. Maurizio, 21 — Subalpina, corso Casale, 71 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Cossul, via Frejus, 76 — Chimica nuova, via Lanzo, 114 — Cooperativa VII, via Monginevro, N. 17 — Abbadia Stura, Strada Abbadia Stura, 221 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 (Cavoretto).

Annega nel Sangone

Il meccanico Giovanni Leone, di anni 36, abitante in via Virle, 1, ieri nel pomeriggio recatosi a prendere un bagno nel Sangone, in regione Fornaci-Mirafiori, essendo inesperto del nuoto fu travolto dalla corrente e peri miseramente. Avvertito del fatto un graduato delle guardie municipali con agenti si recò sul posto. Poco dopo la morte veniva constatata dal medico municipale dottor Bongiovanni, dopo di che il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

La valigia scomparsa

La signora Giuseppina Rolla, mentre alla stazione di Porta Nuova, stava allo sportello acquistando un biglietto, venne derubata da un ignoto malandrino in vedetta, della valigia che essa aveva temporaneamente deposta ai suoi piedi. La valigia conteneva effetti di vestiario ed un biglietto francese di cento franchi. Il danno complessivo patito dalla signora è di 700 lire. Il furto venne denunziato, ma finora del ladro nessuna traccia.

Investimento mortale

Ieri mattina verso le 11, in via Garibaldi, quasi all'angolo con via San Tommaso, un carro è stato investito violentemente da un camion che transitava a forte velocità. Il conducente che si trovava sul carro, certo Martini Giovanni, di anni 40, residente a Grugliasco, alla cascina Paradiso, cadde a terra e rimase sotto una ruota. Quando fu raccolto da alcuni passanti subito accorsi egli appariva ferito gravemente e non dava più quasi segno di vita. L'industriale Giuseppe Antilora che passava in quel momento per via Garibaldi in motocicletta col sidecar si fermò e si offerse di trasportare il poveretto all'ospedale. Anche il tranviere Quattordio Domenico prestò la sua opera per il trasporto del ferito alla guardia medica.

Al S. Giovanni ove il Martini fu condotto, il dottor Odasso assistito dai dottori Scarzi, Ottino e Casalone gli riscontrarono lo schiacciamento del torace, fratture costali multiple e la frattura della colonna vertebrale. Essi gli prestarono le cure del caso e lo fecero ricoverare giudicandolo in condizioni disperate. Il Martini spirava infatti poco dopo mezzogiorno.

Subito dopo l'investimento il camion si è allontanato e non è stato identificato.

TEATRI

La Compagnia fiorentina all'Alfieri

La Compagnia fiorentina diretta da Raffaele Niccoli, mercoledì, trasporterà le sue tende dal Politeama Chiarella al Teatro Alfieri. Il largo consenso trovato nel teatro di via Principe Tommaso si manterrà indubbiamente in quello più popolare di piazza Solferino. Nelle ultime recite al Chiarella, Niccoli annunzia con una replica del *Per trovare un galantuomo*, la tronica commedia di Forzano e Paolieri, *Il debutto*, *Casa mia, casa mia*, *Quando la pera è matura*. Due recite domenica e due martedì. Al Teatro Alfieri debutterà con una fra le più belle commedie di Augusto Novelli: *L'Ave Maria*.

Luigi Carini al Chiarella

Sta per tornare tra noi uno fra i più simpatici artisti della scena italiana che da tempo manca da Torino: Luigi Carini. L'insuperabile Napoleone di *Madame Sans Gêne* resterà a lungo tra noi: sarà al Chiarella dal 15 al 31 agosto e poi al Carignano nel settembre e all'Alfieri nell'ottobre. Al Chiarella debutta mercoledì con *L'avversario* la nota romantica commedia che molti dei nostri attori prediligono. Giovedì poi sarà Napoleone, a fianco di Nera Grossi-Carini che per la prima volta si presenta tra noi nelle vesti della Marescialla Lefebvre. Carini promette al Chiarella tre novità: *Pasquino*, commedia burlesca di Bulgarelli, *Rosa di Gloa*, tragedia di Enrico Pea e *Tutta la verità*, dramma di Federico De Roberto.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Rappresentazioni straordinarie). — Ore 15: «La Traviata» opera di G. Verdi; ore 21: «Rigoletto» opera di G. Verdi.
CHIARELLA (Comp. fiorent. diretta da R. Niccoli). Ore 15: «Il debutto» tre atti brillantissimi di Garbarci; ore 21: «Per trovare un galantuomo» comm. di G. Forzano e F. Paolieri.
TEATRO TRIANON — Ore 15,30 ed ore 21: Rappresentazioni straordinarie di Lucio d'Ambra.
PARCO MICHELOTTI — (Comp. Rota-Donati): Ore 16: «Fifì» operetta; ore 21: «Manicomio».
CIRCO KRONE (Già Charles & A.). Giardino Cittadella. — Spettacolo ore 17 e ore 21.
TEATRO MAFFEI — Ore 16 e 21: Spett. di varietà.
CHALET VALENTINO — Ore 15,30 e 21: Concerto.

Onorificenze

Il Professore Luigi Visentin, Direttore Scientifico dell'Istituto Geografico De Agostini, di Novara, è stato, su proposta di S. E. l'on. Rossini, motu proprio Sovrano, nominato Cavaliere della Corona d'Italia, per le alte benemerenze acquistate in Italia ed all'estero nel campo della geografia.

Al chiarissimo professore, che onora l'Istituto, cui da anni dona fervore di opere e di lume — di ingegno italianissimo — le felicitazioni più vive da parte di tutto il personale dell'Istituto stesso.

Con recente decreto di S. M. il Re, venne, su proposta dell'on. Zaccone, conferita la croce di Cavaliere della Corona d'Italia all'Avv. Francesco Oddone, della Cassa Rurale di Bagnolo Piemonte.

Al neo-decorato vivissime congratulazioni degli amici.

Con recente decreto, Sua Maestà il Re, su proposta di Sua Eccellenza Teofilo Rossi, ministro dell'Industria e Commercio, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Giovanni Olivieri, Direttore tecnico della Società Italiana Luce e Magneti, di Torino.

Il maestro Giovanni Piovano, notissimo autore di pregiate composizioni musicali, venne da S. M. nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Al giovane e distinto musicista vive congratulazioni degli amici e ammiratori.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

Oggi ultime repliche della bizzarra film: *Tempesta in un cranio*, protagonisti *Letizia Quaranta* e *Carlo Campogalliani*. Grande successo dei numeri di varietà nel «giardino»: di *Chénier*, coi suoi cani sapienti, fra i quali l'aritmetico *Febo*, e di *Mastrangelo*. Debutto di *Pierrot* e *Pierrette*, quadri luminosi. Lunedì: *La contessa Cimera*.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Sanzonette (Lina Albertini), che vi ha trionfato per sette giorni nella film *L'automobile in fiamme*, domani lascierà il posto alla graziosa *Nella Serravezza*, protagonista di

"La voce del cuore,,

passionale lavoro, inscenato dal compianto Mario Caserini. Nel varietà ultimo giorno di *Renata Allieri*, soprano, mentre continua il successo del *Trio De Toma*, attrazione.

"GIOVANNA d'ANGIÒ,,

Regina di Napoli, grande dramma storico, di cui è protagonista *Gemma Bellincioni*, andrà in visione da domani, lunedì.

al SALONE GHERSI

insieme al brillante *Cinema giornale attualità*. Oggi ultimo di Maria Melato nella bellissima film: *Le due esistenze*, della comica *Charlot dietro le quinte*, e della interessante rivista: *Attraverso il mondo*.

Falsi compratori di gioielli

Nello scorso giugno la cronaca ebbe ad occuparsi di un giovanotto sui trent'anni e di una giovane ed elegante signorina, i quali visitavano i negozi di oreficeria dichiarando di voler comprare oggetti d'oro e gioielli: mentre dopo un accurato esame della merce e talvolta anche la prova degli oggetti sulla persona si allontanavano senza avere nulla acquistato, dicendo però che non avrebbero mancato di ripassare. Come fu accertato in seguito il loro scopo non era quello di comprare bensì quello di trafugare i monili sottoposti alla loro attenzione e di sostituirli con altri falsi e di nessun valore. Il 21 giugno infatti la coppia si presentò all'orefice Chiriotti Augusto con negozio in via Garibaldi, 3, dicendo di voler comprare un paio di orecchini con brillanti. L'orefice fece passare dinanzi agli occhi dei due avventori alcune tavolette cariche di orecchini di ogni misura e permise anche che la signorina ne provasse un paio di valore medio. Il contratto stava per essere concluso quando i due compratori parvero ritornare sulla propria decisione. Essi dichiararono che gli orecchini erano di loro perfetto gradimento ma che desideravano prima consultarsi con altre persone e sarebbero tornati prestissimo a riprenderli. E indussero anche l'orefice a tenerli a loro disposizione. Quando gli avventori si furono allontanati il Chiriotti riordinando la sua merce ed osservando i due gioielli prescelti si accorse che questi non erano più quelli di prima, ma una volgare imitazione di oro e di brillanti. L'orefice denunciò il fatto all'Autorità di pubblica sicurezza dichiarando che il suo danno ammontava a circa 1200 lire.

Il capo della squadra mobile avv. Failla, coadiuvato dal vice ispettore Cammando, iniziò allora minuziose indagini per identificare la coppia e, giovandosi delle indicazioni fornite non solo dal Chiriotti, ma anche di altri orefici che avevano avuto la visita — ed avevano subìto la truffa — dei due appassionati di gioielli, riuscì ad accertare che i due giovani erano certi Greggio Arnaldo Vittorio fu Coriolo, di anni 29, residente a Genova e Gallo Maddalena, detta Lena, di Pietro, di anni 22, da Alessandria e residente a Torino in via Principe, 5, già fioraio ed ora di professione non precisata. I due truffatori sono latitanti e non fu possibile finora rintracciarli. Fu accertato inoltre che essi sono responsabili di avere rubato all'orefice Segre Pacifico fu Salomone un anello d'oro con piccolo brillante e una catenella da collo del valore complessivo di 330 lire; ad un altro orefice un ciondolo d'oro cesellato e due medagliette del valore di 260 lire; ad un altro ancora, quasi contemporaneamente al furto commesso in via Garibaldi, un anello da uomo con brillante. Il Greggio e la Gallo sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Un suicida

La guardia notturna Francesco Bruno, di 35 anni, ieri mattina venne trovata cadavere nella propria abitazione di corso Regina Margherita, 110, dove ventiquattro ore prima si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Si ignorano i motivi dell'atto disperato. Dopo le constatazioni di legge la salma venne trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Stato Civile di Torino

12 Agosto 1922

NASCITE: Maschi 10; femmine 10; totale 20.

MATRIMONI: Brunetti avv. Carlo con Rabino Luigina. — Castagneri Pancrazio con Cappa Margherita. — Cesano Carlo con Ughetti Maria. — Forno Celestino con Teuca Giovanna. — Garati Aldo con Osiorero Teresa. — Actis Luigi con Quattrocolo Barbara. — Bosio Alfredo con Novarese Anna. — Bosio Giacomo con Vercellino Carola. — Cantero Cristoforo con Dellarocca Delfina. — Ciosini Pietro con Galli Angela. — Ferroglio Giacomo con Succo Luciana. — Pasquali Roberto con Gatti Rosa. — Rizzi Giacinto con Sola Letizia. — Siletti Bartolomeo con Michelone Lucia. — Toscano Giuseppe con Trinchero Luigia. — Truffa Cesare con Bruno Carolina. — Alessandria Battista con Anfosso Anna. — Astrua Candido con Alciardi Maria. — Bonino Stefano con Morando Eugenia. — Caramellino Giuseppe con Prinetto Maria. — Gallo Michele con Gal Carlotta. — Modica Arturo con Sartirano Claudina. — Paolino Franco con Dal Ester. — Pranzetti Felice con Della Valle Emilia. — Vasta Ettore con Dicola Giovanna. — Arnaldi Giovanni con Gentile Pierina. — Martinotto Felice con Mossino Giuseppina. — Raimondi Renato con Rosso Serafina.

MORTI: Dalmasso Edmondo fu Camillo, di anni 17, di Torino, fattorino. — Manardi Lidia di Bernardo, id. 76, di S. Gingost, istitutrice. — Scarrone Carlo fu Emanuele, id. 43, di Casale Monferrato, contabile. — Allais Teresa n. Oliva, id. 34, di Oazze, casalinga. — Giai Giachia Ernesto fu Michele, id. 15, di Giaveno, scolaro. — Mochi Antonio di Vincenzo, id. 14, di S. Ginesio, falegname. — Conti Giuseppina n. Georgini, id. 50, di Beriano, casalinga, via Cimarosa, 36. — Caradore Giuseppe fu Alberto, id. 18, di Torino, meccanico, corso Orbassano, 71. — Boda Teresa fu Andrea, id. 18, di Torino, impiegata, corso Principe Oddone, 82. — Manno Bernardo fu Pasquale, id. 82, di Sommariva P., agiato, via Villafranca, 81. — Gastaldi Gioachino fu Celestino, id. 65, di Casale Monferrato, geometra. — Bonetto Giovanna n. Gallarato, id. 50, di Sommariva P., casalinga, corso Regina Margherita, 162. — Truffa Enrico di Domenico, id. 26, di Celle Enomondo, cuoco, via S. Donato, 71. — Chianale Vincenza n. Parvopasso, id. 27, di Moncalieri, casalinga. — Brucco Filomena n. Caraggio, id. 60, di Castelrosso, casalinga, via Cimarosa, 36. — Giudice Carlo fu Antonio, id. 79, di Torino, manovale. — Serraioni Vincenzo fu Giuseppe, id. 81, di Torino, cantoniere provinc. — Maiorana Sebastiano fu Giovanni, id. 14, di Montaldo Dora, manovale.

Minore di anni sei 3; totale 21: di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Geitre Orazio, negoziante, con Deandé Maria. — Lorio Giovanni con Mamilliaro Maria. — Silla Vittorio confettiere, con Lupo Luigia, commerciante. — Beltratti Andrea, nichellatore, con Deccio Lucia, sarta. — Bobbio Giovanni, meccanico, con Bocchetti Olimpia, sarta. — Boccalatte Armando, impiegato, con Gastaldi Rina. — Bianco Giacomo, elettricista, con Boggione Teresa, ricamatrice. — Genisio Lorenzo, guantaio, con Rocco Giuseppina, guantaia. — Cassin Ezechiele, commerciante, con Segre Adriana. — Barbero Francesco, lattoniere, con Peracchione Maria, operaia. — Scaraffia Luigi, [illegible], con Mareco Marianna. — [illegible] Donato, ingegnere, con Baruffaldi Margherita, insegnante. — [illegible] Salvo Margherita. — Canale Alberto, meccanico, con Tron Giustina. — Chiesa Mario, acrobata, con Anastasini Antonia, acrobata. — Rosso Serafino, fabbro, con Bruna Giovanna, agricola. — De Cristofaro Luigi, elettrotecnico, con La Cecilia Elvira. — Gastaldi Michele, infermiere, con Corrado Teresina, agricola. — Brenno Giuseppe, ebanista, con Bonetto Delfina. — Chiandano Giuseppe, impiegato, con Cavalli Bianca, modista. — Alberici Pietro, impiegato, con Frattini Aurelia. — Giraudo Carlo, fonditore, con Gerrino Livia, operaia. — Radicchio Francesco, rappresentante, con Quagliotto Alda. — Pansarasa Michele, carpentiere, con Biasayre Maria, commessa. — Russo Giuseppe, avvocato, con Bergaglia Maria, dott. scienze natur. — Ferrero Carlo, viaggiatore, con Novarese Angela. — Alinar Giacomo, agricoltore, con Tumminelli Petronilla. — Correro Antonio, custode, con Faragone Caterina. — Bonada Mario, commerciante, con Quagliotti Maria. — Colino Bernardo, commerciante, con Bianco Tarsilla. — Cavaliero Onorato, ragioniere, con Pautasso Delfina, impiegata. — Grivetti Mario, verniciatore, con Daniele Teresa, esercente. — Scarsi Giovanni, meccanico, con Vergano Maria. — Marocco Marcellino, panettiere, con Varna Maria, sarta. — Sandigliano Urbano, mur., con Giordano, Margherita, commessa. — Radicati di Primeglio conte Maggiorino, capitano di fanteria, con Scofferi Matilde. — Molinatti Luigi, ufficiale postale, con Gancia Pia. — Cocco Angelo, impiegato, con Bosco Teresa. — Cavallero Biagio, agricoltore, con Fantino Maria, giardiniera. — Pronotto Giacomo, impiegato, con Vercellone Serafina. — Bosso Giovanni, contabile, con Scaringella Albertina. — Novarese Luigi, tornitore, con Frulai Maria. — Renaldi Guglielmo, operaio M. T., con Deraudo Maddalena, operaia M. T. — Volla Giusto, meccanico, con Dinelli Maria. — Pellegrino Lorenzo, conciatore, con Pio Cecilia. — De Bernardi Arturo, commerciante, con Buck Lucia. — Loconsolo Giuseppe, meccanico, con Seri Natalina. — Primo Michele, ragioniere, con Camoletto Teresa, civile. — Canel Vittorio, rappresentante, con Albei Luigia. — Tirando Claudio, cuoco, con Rimondetti Sofia, cuoca. — Molatero Secondo, meccanico, con Cavaglia Teresa, operaia. — Bartoccelli Giuseppe, con Serralunga Maria. — Rivara Carlo, macchinista F. S., con Giachino Clara. — Oliverio Giuseppe, fumista, con Surano Giuseppina, cameriera. — Dumas Alfredo, contabile, con Mosca Pia, sarta. — Obert Clemente, tappezziere, con Ghiantaretto Angela, elettricista. — Rosa Vittorio, industriale, con Bonne Natalia, negoziante. — Ciralli Luigi, attuatore, con Rora Rina. — Armando Giuseppe, carpentiere, con Bertolotti Maria. — Barberis Alfredo, professore, con Viano Alessandrina. — Cirulli Francesco, ferroviere, con Panaia Maria, tessitrice. — Brunetti Giacomo, prof. di musica, con Roccia Lucia. — Garbarini Pasquale, calzolaio, con Scopriano Michelina, operaia. — Branca Arturo, insegnante, con Viassolo Casimira. — Cane Filiberto, litografo, con Piovano Margherita. — Cerutti Giovanni, commesso, con Bellardo Maria, sarta. — Schiesser Alfredo, industriale, con Croce Claudia. — Romano Niccolò, impiegato, con Rizzoli Palmira. — Marengo Giacomo, calderaio, con Pousset Luciana, dattilografa. — Chieri Pietro, disegnatore, con Mensio Felicina. — Rollo Michele, meccanico, con Ciella Enrichetta, tessitrice. — Ferrero Giacomo, operaio C. V., con Antonioli Maria, impiegata. — Giulio Antonio, tipografo, con Nigra Cecilia, operaia. — Rota Pietro, calzolaio, con Martinotti Anna, operaia. — Quartieri Tito, impiegato, con Berlick Virginia, ricamatrice. — Candellone Domenico, lattoniere, con Ferracchiotti Rosa, operaia. — Lanzetta Raffaele, tornitore, con Leone Adele, tessitrice. — Gallo Lorenzo, rilegatore con Gribò Margherita, sarta. — Tarino Roberto, impiegato, con Ruggiero Ines. — Ferrari Decorio, impiegato, con Camburzano Carolina. — Valle Giovanni, scultore marmi, con Scarafia Giuseppina, sarta. — Marinetti Secondo, ferroviere, con Garz Aurelia. — Croce Giovanni, meccanico, con Ferraudi Teresa, sarta. — Marchia Giuseppe, fonditore, con Negro Peppina, operaia. — Alberghi Andrea, meccanico, con Garrone Maria, maglierista. — Sampò Giovanni, lattoniere, con Fassio Adelaide, operaia. — Prati Carlo, ufficiale R. R., con Franchini Maria.

NOTE SPICCIOLE

Festeggiamenti di beneficenza. — Si sono iniziati ieri, e proseguiranno fino al 21 corrente i festeggiamenti sulla piazza dell'ex barriera di Nizza, a beneficio dell'Istituto pei ciechi.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 3,10 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 3,55 — DD 6 — D 8,50 — D 14,55 — A 17 — DD 19,30 — DD 20,5 — O 22,35.
Alessandria-Piacenza: D. 3,40 — A 7,20 — A 11,35.
Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,35 — DD 10,45 — A 12,30 — D 16,15 — A 17,40 — D 20.
Chieri: O 4,40 — A 17,5.
Chieri: A 4,45 — O 6,50 — A 8 — A 12 — O 16,50 — O 19,40.
Modane: Lusso 5 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 8,35 — A 12,40 — D 16,10 — O 18,30 — DD 23,40.
Cuneo: O 5 — A 9,5 — A 15,10 — A 17,40 — O 20,15.
Savona: A 5,30 — D 8,30 — A 13 — D 15,40 — O 19.
Torre Pellice: O 5,5 — A 9,5 — O 12,30 — A 17,5 — A 19,15.
Susa: O 8,15 (fino a Bardonecchia) — O 19,10.
Aosta: A 8,40 — D 14,55 — O 18,5.
Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,30.

Arrivi

Modane: D 0,10 — Lusso 1,35 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 8,30 — A 12,30 — D 17,5 — A 21,35.
Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,40 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,20 — DD 8,30 — DD 10,30 — A 12,10 — D 14,45 — A 18,10 — D 18,45 — D 22 — DD 23,35.
Chieri: O 6,50 — A 8,15 — A 20,5 — O 14,45 — O 18,20 — O 21,10 — A 22,10 (festivo).
Asti: O 6,45 (solo al lunedì).
Susa: O 6,50 — O 18,45 (da Bardonecchia).
Pinerolo: O 6,55 — A 17,35 (solo al sabato).
Cuneo: O 7,35 — A 10,30 — A 14,35 — A 17,20 — O 22,15.
Torre Pellice: O 7,25 — A 8,57 — O 12,55 — O 19,35 — A 21,20 — A 22,35 (festivo).
Alessandria: A 10,30.
Milano: A 8 — D 10,5 — A 12,10 — D 15,35 — A 18 — D 18,50 — DD 20,50 — A 22,35.
Savona: A 9,5 — A 10,40 — A 14,30 — O 21,50 — D 22,35.
Aosta: O 8,50 — D 16,40 — A 21,30.
Chivasso: A 8,10.
Bologna-Piacenza: D 13,10.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 12 Agosto 1922

TORINO	90	88	1	5	60
BARI	9	19	35	6	5
FIRENZE	70	28	64	82	23
MILANO	79	8	59	78	19
NAPOLI	17	69	73	27	85
PALERMO	31	50	37	10	12
ROMA	19	27	26	40	76
VENEZIA	78	58	31	43	34

ULTIME NOTIZIE

Acuto contrasto tra gli Alleati a Londra

I periti non si smuovono dalle rispettive posizioni -- Quattro disparati punti di vista -- Domani si tenterà un compromesso transitorio?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 12 notte.

Oggi il cielo della Conferenza si è rabbuiato all'improvviso. Gli uccelli del malaugurio, che ieri sera non si incontravano più se non negli ambienti inglesi, avevano ragione. Essi ammonivano che era ancora troppo presto per vaticinare la possibilità di un accordo meritevole di venire concluso. L'avvertimento è stato suffragato dai fatti. Tutto il paziente lavorio degli ultimi giorni, per giungere ad un compromesso relativamente costruttivo, è andato all'aria. Al volonteroso intermediario Theunys stasera sono cascate le braccia. Ogni progetto di soluzione pratica ritorna nel ringuaio della impraticabilità. Non esiste più fronte unico se non tra l'Inghilterra e il Giappone. Le intese parziali che si erano formate si sono rotte. L'unica armonia che sopravviva si imperna su punti del tutto secondari. Invece sui quelli principali è avvenuta oggi una disgregazione nucleare.

Per fortuna tale dispersione di forze si è verificata non in sede di conferenza plenaria, ma in seno alla Commissione dei periti. Il Direttorio conferenziale, che oggi non si è riunito, spera potersi radunare lunedì prossimo. La Conferenza, quindi, prosegue. Non c'è rottura: si prospetta soltanto la necessità di qualche rattoppo sommario, che permetta di chiudere la Conferenza senza urti formali. Il che proverà a fare il Direttorio, nei primi giorni della settimana ventura. Ogni altra via di uscita sembra chiusa. Quasi tutti escludono ormai la eventualità che si finisca per adottare un piano concreto e concorde, capace di recare sollievo alla situazione politica e finanziaria europea. La scappatoia, che verrà quasi certamente adottata, sarà questa: concessione di un mese o due di moratoria alla Germania, e aggiornamento della Conferenza a settembre od ottobre. Nel frattempo, il marco, che nelle ultime 48 ore aveva ricuperato di colpo qualche centinaio di punti, pur restando sempre ad un dislivello disastroso, pronuncerà il giudizio che, secondo Lloyd George, è il barometro della situazione europea. Esso non segnerà bel tempo.

I periti non riescono ad accordarsi

I lettori rammentano che ieri si profilavano varie probabilità di accordo in base alle controproposte inglesi, benchè, come constatammo, la Francia continuasse a tenere duro su qualche punto. Comunque, il passo successivo che si attendeva era la convocazione del Comitato dei periti finanziari, al quale sarebbe stato affidato l'incarico di fondere le porzioni accettabili delle proposte di Poincaré coi principi informatori e le disposizioni contenute nelle controproposte britanniche. La speranza generale era che una fusione simile sarebbe riuscita possibile ed avrebbe offerto alla Conferenza un capitolato di condizioni per la moratoria alla Germania, confortato dalla unanimità dei periti. Ora, mentre la convocazione dei periti venne affrettata in modo imprevedibile, le loro discussioni hanno portato, anzichè ad un accordo complessivo, ad un disaccordo chiaro e tondo.

La Commissione si riunì ieri sera, alle ore 21. Assistevano anche i quattro ministri delle Finanze, incluso naturalmente l'on. Paratore. Presiedeva sir Robert Horne. A mezzanotte l'aula dei lavori aveva acquistato la tranquillità di un serraglio. L'esame delle proposte francesi e delle controproposte inglesi si era appena iniziato, che incominciarono i tira e molla in tutti i sensi. Il campo d'Agramante andò a dormire, dandosi nuovamente convegno per stamattina.

Stamattina, nuova ripresa e nuovo fuoco incrociato. Ed aggiornamento al pomeriggio. I delegati andarono alla seduta pomeridiana tenendo in tasca praticamente un progetto loro proprio, imbastito a spron battuto durante l'intervallo. Quindi controprogetti; e verso le ore 19, conclusione dei lavori, senza il menomo risultato. Ogni gruppo di periti riferì ai rispettivi capi di Delegazione il proprio punto di vista, contrastante con quello altrui; e se ne lavò le mani sino a nuovo ordine.

Adesso, i capi delle Delegazioni devono decidere in qual modo possa cucinarsi questa frittata. Essi si sono dati appuntamento per lunedì mattina alle undici; ma non in sede di conferenza plenaria, bensì di pure conversazioni confidenziali.

Breve colloquio Poincaré-Schanzer Riposo festivo

Come si vede, la farsa che da principio soltanto i periti avevano dovuto recitare, stamane si estendeva a più alto tono. I capi delle Delegazioni hanno approfittato del tempo disponibile per non incontrarsi più, e per non scambiarsi parola, neanche per il tramite dell'ammirevole Theunys, che è abbattutissimo per l'esito della sua ingrata missione. Ci fu soltanto un breve colloquio tra Schanzer e Poincaré, che avvenne a mezzodì, e durò un quarto d'ora. Poincaré deve aver trovata giusta la posizione coraggiosamente assunta dalla Delegazione italiana sul problema dei debiti di guerra, a proposito della formula inglese sui futuri versamenti tedeschi. La Francia, in tante politiche faccende affaccendata, non era riuscita a travedere l'ingranaggio più importante del meccanismo inglese.

Nel frattempo tra ministri e tecnici britannici, sotto la presidenza di Lloyd George, si susseguivano i consigli e le consultazioni.

Stasera negli ambienti conferenziali regna la quiete: una quiete che sembra quella della impotenza. Le forme sono più rispettate che mai. Schanzer sta rendendo a Theunys ed a Jaspar il pranzo dell'altra sera; e per lunedì ha invitato Lloyd George, per mezzo dell'ambasciatore comm. De Martino, ad un lunch intimo alla nostra ambasciata.

Si prevede che domani il riposo festivo sarà fedelmente rispettato da tutte le rappresentanze alleate, incapaci di intendersi. Gli stessi colloqui marginali sono sospesi. Lloyd George spera di andare in campagna, almeno per mezza giornata. Il resto si saprà domani l'altro.

Quattro progetti sul tappeto

Senza entrare in minuzie tecniche, le quali non possono interessare la massa dei lettori nè placare le ansietà, è facile chiarire i punti di contrasto che sono emersi iersera ed oggi nella Commissione dei periti, circa le condizioni a cui dovrebbe subordinarsi la moratoria. E tenteremo perciò di riesaminarli.

Innanzi tutto va notato che quando i delegati tecnici francesi incominciarono a sollevare obbiezioni specifiche a ciascuna delle controproposte inglesi, i delegati britannici risposero per le rime, e si irrigidirono sulle posizioni originarie, ritirando poco alla volta tutte le facilitazioni che nei colloqui preliminari erano state offerte al punto di vista di Poincaré. I delegati francesi si irrigidirono via via, sulle posizioni di Poincaré. Gli uni e gli altri, cioè, tornarono indietro. Dal canto loro, i delegati italiani e quelli del Belgio, di fronte a tali ritirate strategiche, dovettero preoccuparsi dei loro interessi diretti ed immediati, rinunziando ad ogni sacrificio che, in caso diverso, avrebbe potuto essere fatto sull'altare del buon accordo. In tal modo finirono per delinearsi quei quattro differenti progetti che restarono sul tappeto.

Per il tramite dei suoi periti, l'Inghilterra disse in sostanza che la Germania non può pagare, e che bisogna accordarle almeno cinque mesi di moratoria, restringendo le garanzie a quelle già stabilite dalla Commissione delle garanzie, salvo qualche piccolo inasprimento qua e là. Niente presa di possesso di foreste e di miniere; ma solo una lunghissima forma di controllo che non intralci lo sfruttamento da parte delle imprese tedesche; niente barriera doganale sul Reno; niente accertamento preventivo della Ruhr. Per l'Inghilterra soggiunge che bisogna fare di tutto per spianare la via al grande prestito internazionale che i banchieri hanno già studiato; ma che la Francia mandò all'aria. Per agevolare tale prestito, l'Inghilterra propone (nel suo piano questa formula è identica all'articolo 10) che per un tempo indefinito, a cominciare dal 1923, la totalità dei versamenti annui tedeschi in conto riparazioni, ed anche in conto di debiti privati, sia rappresentata unicamente dal 26 per cento della valuta estera che la Germania si procurerà per il tramite delle esportazioni: cioè in sostanza il 26 per cento delle esportazioni tedesche. La Germania non dovrebbe essere tenuta a pagare altro, almeno fino ad un nuovo accordo. E ciò dovrebbe, sulle basi suddette coprire ogni e qualsiasi pretesa alleata, eccezion fatta dei versamenti in natura; e dovrebbe coprire anche le spese di occupazione e via dicendo.

Le conclusioni del progetto inglese Il punto di vista dell'Italia

I tecnici calcolano che il 26 per cento delle esportazioni tedesche produrrebbe un miliardo di marchi oro all'anno, dato però che nel frattempo non si mettano pastoie alla produzione tedesca. Se la cifra, suddivisa fra gli Alleati, desse luogo a quote piuttosto scarse, gli Alleati avrebbero modo di aumentare le rispettive quote cancellando le spese di occupazione, cioè rinunziando a quella occupazione delle terre renane, che è il vero cancro dell'Europa di oggi e la sorgente dei maggiori attriti. Inoltre le loro quote reali dovrebbero essere aumentate mediante riduzione delle pretese a titolo di crediti privati, che la Francia ha avanzato sotto forme le quali erano descritte come quasi impraticabili e certamente esose dal *Manchester Guardian* dell'altro ieri.

Tutto ciò coinvolgerebbe sacrifici; ma l'Inghilterra sostiene che senza sacrifici non è possibile uscire dalle strette attuali, e non si procura alla Germania quel tanto di crediti che riuscirebbe a permetterle il famoso prestito internazionale. Anzi l'Inghilterra desidererebbe sacrifici maggiori, i quali permettessero che una porzione del 26 per cento sulle esportazioni tedesche rimanesse a garanzia del prestito internazionale, per incoraggiare gli investitori mondiali. Questa è la tesi inglese.

L'Italia, attraverso i suoi periti, dichiara di accettare la tesi inglese in tutto e per tutto, fuorchè per ciò che riguarda la forma di controllo sulle miniere, e l'art. 10. L'Italia desidera sulle miniere tedesche un controllo nient'affatto rabbinico, ma più accentuato di quello che gli inglesi ammetterebbero. Lo desidera perchè vuole essere sicura delle sue forniture di carbone. Se i versamenti in natura non le fossero ben garantiti o venissero a cessare, l'Italia dovrebbe comprare tutto il suo carbone sul mercato libero, e il deprezzamento della lira si farebbe disastroso.

Quanto poi all'articolo 10, l'Italia tiene fermo sulla base espressa da Schanzer e Paratore nei colloqui con Lloyd George. L'Italia non può lasciare che coll'articolo 10 tutta la questione delle riparazioni tedesche venga praticamente liquidata per un tempo incalcolabile, senza essere abbinata subito con la questione dei debiti di guerra. L'Italia è pronta a concedere che l'art. 10 abbia vigore per tutto l'anno 1923; ma non oltre. Su questo l'Italia è irremovibile. Essa è stata la Potenza che, senza falsi riguardi verso alcuno, ha piantato in questa Conferenza il grande problema dei debiti di guerra. La Francia non è giunta che buona seconda. La mossa italiana non ha alcuna «arrière pensée» politica. E' una mossa esclusivamente finanziaria, e sul terreno finanziario. Tanto le riparazioni quanto i debiti di guerra assumono il carattere di un debito comune. La stessa nota di Balfour, per scopi differenti, li metteva allo stesso livello. L'Italia esige che si riconosca che si tratta di un puro fatto finanziario, che va discusso finanziariamente nel suo complesso. Se non si può discutere oggi, esso si discuterà domani. L'Italia è pronta.

La tesi della Francia, del Belgio e del Giappone

La Francia, dal canto suo, secondo le ultime parole dei suoi periti, dice che la Germania può, ma non vuole pagare; e minaccia di prenderla per il collo: quindi, linea doganale sul Reno, accerchiamento della Ruhr, pignoramento e sfruttamento quasi diretto di miniere, foreste e via dicendo: altrimenti, niente moratoria. Quanto ai futuri versamenti tedeschi, la Francia si impegna contro l'art. 10. Essa lo combatte, non solo pensando come l'Italia ai debiti di guerra, ma anche, conforme al concetto francese, alle riparazioni ingentissime. Quindi la Francia, per un certo tratto, condivide le idee dell'Italia sulle miniere e foreste e sull'articolo 10; ma va immensamente più in là, cioè sino alla presa di possesso, e continua ad esigere indennità fortissime.

Il Belgio, vista la mala parata, dice che per conto suo sarebbe anche pronto a disinteressarsi di tutto. Esso favorisce l'estensione della concessione della moratoria a due anni; e si capisce che pensa, sopra ogni cosa, alla correlazione pratica della sua economia coll'economia tedesca.

Il Giappone, da ultimo, non fa che sposare da cima a fondo il progetto inglese.

Di fronte a questo quadro, quale via d'uscita si può immaginare che non corrisponda ad un aggiornamento delle discussioni, previo annunzio di una moratoria da ridere? Si può immaginare pertanto come alternativa una rottura. Negli ambienti inglesi si riferisce che Lloyd George avrebbe fatto sapere a Poincaré che se vuole tendere la corda sino a spezzarla, la tenda pure, ed inizi l'azione separata che da tanto tempo minaccia. Lloyd George avverte però che la Francia avrà delle delusioni.

Situazioni senza precedenti

Le cose erano a questo punto sino alle ore 22 di stasera. Le informazioni successive permettono di constatare la gravità della situazione, che è considerata quasi senza precedenti. Risulta anche che Lloyd George, anzichè rimandare a domani la sua gita in campagna, è partito subito stasera, per non tornare che lunedì. Questa partenza in un momento simile ha suscitato in Poincaré uno stato d'animo estremamente eccitato. Poincaré, tra irritato ed allarmato, sembra proporsi di svolgere domani un tentativo di unificazione di fronte con l'Italia, e possibilmente col Belgio, sulla piattaforma del controllo delle miniere e delle foreste e dell'articolo 10. Questi sono i due punti in cui la tesi francese e quella italiana si rassomigliano. La Francia, senza rinunziare al suo indirizzo complessivo, confida di poter ottenere l'appoggio italiano e belga per dare battaglia alla tesi inglese sui due punti in parola. Una volta iniziata, nessuno può dire dove la battaglia possa andare a finire. Ad ogni modo Poincaré ha sollecitato per domattina un colloquio con Schanzer. Naturalmente Poincaré rimane conscio del fatto che l'Inghilterra tiene ancora e sempre il coltello per il manico essendo in grado di usare all'una o all'altra potenza, secondo le parrà meglio, favori speciali per il rimborso dei prestiti di guerra che il Governo inglese ha fatto agli alleati continentali.

Un rivolgimento dell'opinione pubblica americana? — L'«alter ego» di Wilson.

Ma la sorpresa di oggi non si limita a quanto sopra. Si è infatti saputo che al Claridge Hôtel si stabilì da qualche giorno in sua dimora il colonnello House, che tutti rammentano come l'*alter ego* del Presidente Wilson nella prima fase della Conferenza di Parigi. Che cosa sta a fare il colonnello House nello stesso albergo in cui risiedono le delegazioni alleate per questa Conferenza, nessuno sa dire con precisione. Le congetture però sono molte. Bisogna ricordarsi come il colonnello House è una delle personalità più in vista del partito democratico in America. A quanto si riferisce, egli avrebbe detto in questi giorni che si sente sicuro che nelle prossime elezioni congressuali in America il partito democratico otterrà senza dubbio la maggioranza. «L'opinione pubblica negli Stati Uniti — ha aggiunto il colonnello House — sta allontanandosi dal partito repubblicano, come colpita da delusioni fortissime, che si spiegano anche colla esistenza di tanti milioni di disoccupati nel paese». Per questo il colonnello House pronostica con certezza che qualunque nuova elezione avvenga nella Federazione americana, il partito democratico è certo di riaffermarsi. Una riaffermazione vorrebbe dire, secondo lui, una vittoria dei principii del presidente Wilson.

Quale relazione ha tutto ciò colla conferenza di Londra? Per trovarla, bisogna ricordarsi che il colonnello House, nei primi mesi della conferenza di Parigi, ad un tratto, mentre il ferro era caldo e l'entusiasmo liberaleggiante era grande anche in America, propose la cancellazione generale di tutti i debiti di guerra. Ora egli rimane spiritualmente ancora in questo ordine di idee; e la sua presenza a Londra in questo momento potrebbe significare che qualche delegazione alleata ha ricevuto da lui amichevoli consigli di non disperare dell'avvenire, e anche della eventualità che la nota di Balfour possa ottenere in America una accoglienza ufficiale molto diversa da quella preveduta sin qui. Balfour, come sapete, dichiara che l'Inghilterra è pronta a rimettere a tutti gli alleati i debiti di guerra qualora l'America faccia altrettanto per i suoi crediti verso l'Inghilterra. Se realmente si profilasse in America l'eventualità che il colonnello House dà per sicura, la questione dei debiti di guerra sarebbe avviata verso una soluzione automatica.

Ad ogni modo, tutto ciò giustifica da parte della Delegazione italiana, non solo l'impianto del problema dei debiti di guerra come inscindibile da quello delle riparazioni, ma anche la sua irremovibile pertinacia su tale punto di vista.

MARCELLO PRATI

Due note di protesta della Germania alla Francia

sul tema delle "ritorsioni,, e delle espulsioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Sono state consegnate al Governo francese dall'ambasciatore tedesco a Parigi due note, la prima delle quali si occupa delle «ritorsioni», contro le quali il Governo tedesco protesta energicamente, invitando il Governo francese ad abolirle. Qualora il Governo francese persistesse a mantenerle, il Governo tedesco si propone di ricorrere al giudizio di un Tribunale arbitrale internazionale. La seconda nota si occupa delle espulsioni, contro le quali pure la Germania protesta energicamente, perchè contrarie ad ogni principio del diritto internazionale, e di cui rileva le particolari severità.

La morte di Arturo Griffith capo del Governo provvisorio irlandese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il destino sembra davvero perseguitare l'Irlanda. Essa ha perduto oggi uno dei suoi figli migliori, Arturo Griffith, antesignano del nazionalismo irlandese, i cui postulati furono formulati nuovamente dalla Sinn Fein, che riuscì a procurare all'Irlanda nazionalista una forma assai più grande di autonomia di quella che non sognassero i nazionalisti di un tempo, capeggiati prima della guerra da Redmond. Quando l'Inghilterra si risolse a creare lo Stato libero di Irlanda, Arturo Griffith divenne il cervello delle trattative di quella nuova riorganizzazione statale in regime libero. Si può dire che Griffith rappresentasse ciò che nella travagliata Germania di oggi rappresentava Rathenau: ebbene, un aneurisma ha abbattuto oggi il presidente del Governo provvisorio irlandese.

L'impressione è enorme. Anche il Governo di Londra è dolentissimo della perdita, giacchè Lloyd George non travede fra gli uomini del nuovo Stato d'Irlanda una personalità di «leader» sensato e pratico come quella del lottatore scomparso. Personalmente, il Premier ha telegrafato alla vedova di Griffith dicendole che l'Inghilterra aveva imparato a rispettare le qualità esemplari dello statista irlandese. Lloyd George telegrafò condoglianze anche a Michele Collins, il quale era il braccio destro di Griffith. Collins attualmente è nel territorio di Cork, dove sta incalzando l'estrema resistenza repubblicana. Egli anzi riuscì ieri sera ad impossessarsi della città, la cui popolazione lo accolse acclamandolo; ma mentre egli inviava a Dublino la notizia di questo successo, gli giungeva la triste notizia della morte del suo capo e collaboratore.

Sei salme di caduti in guerra scoperte in un campo

Venezia, 12, notte.

Sei salme di caduti sono state scoperte ieri da alcuni contadini che stavano arando la terra nei pressi di Cava Zuccherina. Due di queste salme furono accolte a Piave Vecchia, due a Vena Rossa e due a Piave Nuova e sono state messe a disposizione del Comitato pro onoranze caduti in guerra. Sulle salme vennero sparsi fiori dalle popolazioni.

Un milione di danni per un incendio

Padova, 12, notte.

Un grave incendio ha distrutto ieri mattina una buona parte della filanda Colombo a Galliera Veneto presso Padova, di proprietà dei fratelli Giovanni e Luigi Andritta. I danni si calcolano ad un milione. Le cause sono ignote.

Il premio del milione dei buoni settennali

Roma, 12, notte.

Il premio estratto del sorteggio iniziatosi oggi presso il Ministero del Tesoro per l'assegnazione dei premi ai buoni del Tesoro settennali della seconda serie è il N. 1.250.552. Il premio di un milione stabilito con la tabella annessa al R. D. 8 settembre 1921 N. 1250 spetta quindi al buono portante il numero suddetto. (*Stefani*).

I numeri vincenti di una lotteria

Venezia, 12, notte.

In piazza San Marco è stata estratta oggi la lotteria di beneficenza a pro dell'infanzia. I numeri vincitori sono Serie 6 N. 230; Serie 31, N. 497; Serie 4, N. 304. Gli interessati dovranno presentare i biglietti entro il 17 corrente al locale Comitato.

Una protesta del partito operaio di Berlino contro le condanne a morte di Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 12 notte.

Il Consiglio generale del partito operaio di Berlino ha inviato al Governo dei Soviety di Mosca una protesta contro la condanna a morte di quindici socialisti rivoluzionari e contro la decisione di considerare questi condannati come gli ostaggi di un partito politico, e reclamando la messa in libertà immediata di questi difensori del socialismo rivoluzionario.

Defrauda l'erario di 620 mila lire e viene assolto dai giurati

Trieste, 12 notte.

Stamane è terminato alla nostra Corte di Assise un processo che per il suo epilogo sensazionale merita di essere rilevato. Tale Giuseppe Venier, trovandosi addetto come impiegato avventizio all'Ufficio tecnico del Commissariato generale civile, ebbe affidata dall'ingegnere-capo, cav. Lori, la cassa dell'ufficio stesso con la sua vistosa somma di 58 milioni circa. Il Venier, visto che nessuno chiedeva conto del denaro a lui affidato, credette di poter prelevare ben 710 mila lire per prestarle ad un suo amico, tale Raimondo Malusà, commerciante improvvisato del dopo guerra. Scoperto l'ammanco il Venier restituì 90 mila lire, mentre per lire 620 mila l'erario venne defraudato. Stamane i giurati hanno emesso il loro verdetto, che fu completamente negativo, avendo accolto la tesi difensiva, che cioè il Venier come avventizio non fosse impiegato statale, e quindi non responsabile di peculato. I giurati hanno quindi escluso tanto per il Venier, quanto per Malusà, il dolo. La sentenza è oggetto di vivissimi commenti.

ULTIME DI SPORT

La II Coppa delle Alpi

La classifica della 1.a tappa

Il Commissario generale presa visione dei fogli di controllo orari di Acqui, Pinerolo e Torino, dei controlli a gettone di Cuneo e Susa, viste le tessere di marcia, constatato che nessun reclamo è stato presentato sulla condotta di gara dei concorrenti, rilevato che nella prima tappa sono arrivati «ex aequo» i concorrenti Marinoni, Lotti, Landi, Moriondo, Rebuffo, Ascari, Sivocci, Bianchi, Anderloni, Minoja, Ilprandi, Danieli, Ceirano, Cattaneo, Schieppati, Sergardi, Livio, Masetti, Frati e Sarti, in base all'art. 15 del Regolamento della prova, stabilisce la seguente classifica di categoria:

Prima categoria (fino a 1500 cmc.): 1. Ilprandi, 2. Danieli, in 9 ore 48 minuti.

Seconda categoria (fino a 2000 cmc.): 1. Lotti, 2. Marinoni in 9,48; 3. Alberti in 9,58,55; 4. Massazza in 10,4,19 1/5; 5. Tolomei in 10,13,10 3/5.

Terza categoria (fino a 3000 cmc.): 1. Ceirano e Cattaneo, 3. Schieppati, 4. Moriondo, 5. Rebuffo, 6. Landi, 7. Sarti, 8. Sivocci, tutti in 9,48; 9. Campari in 10,51,50.

Quarta categoria (fino a 4500 cmc.): 1. Livio, 2. Masetti, 3. Ascari, tutti in 9,48; 4. Caiselli in 9,51,46 4/5; 5. Mario Avanzo in 9,57,4.

Quinta categoria (oltre i 4500 cmc.): 1. Minoja, 2. Frati, 3. Sergardi, 4. Bianchi Anderloni, tutti in 9,48.

La classifica generale di tappa viene quindi stabilita così: 1. Ilprandi, 2. Danieli, 3. Lotti, 4. Marinoni, 5. Ceirano e Cattaneo, 7. Schieppati, 8. Moriondo, 9. Rebuffo, 10. Landi, 11. Sarti, 12. Sivocci, 13. Livio, 14. Masetti, 15. Ascari, 16. Minoja, 17. Frati, 18. Sergardi, 19. Bianchi Anderloni, 20. Caiselli, 21. Avanzo, 22. Alberti, 23. Massazza, 24. Tolomei, 25. Campari.

Categoria militare: 1. Cap. Barbieri in 9,50,43; 2. Tolotti, in 12,55,46.

La partenza per la seconda tappa si inizierà alle 5 di domenica dallo Stadium, di due in due minuti, secondo l'ordine della classifica generale.

Il ricevimento all'Automobile-Club

Ieri sera l'Automobile Club ha convocato alla sua sede i concorrenti, gli organizzatori della Coppa delle Alpi e i rappresentanti della Stampa per festeggiare i piloti inscritti alla più grande *randonnée* automobilistica italiana. Ai superstiti della prima tappa hanno portato con felice parola il saluto di Torino il cav. Emilio Zanzi, che rappresentava il sindaco prof. Cattaneo, e il plauso dell'A. C. d'Italia l'avv. Gorla-Gatti che del sommo ente sportivo nazionale è il presule entusiasta.

La nuova presidenza dell'Alessandria

Alessandria, 12, notte.

In assemblea generale si sono riuniti i soci dell'Alessandria U. S. i quali hanno eletto il nuovo Consiglio direttivo così composto: Presidente onorario ing. Giuseppe Brezzi; presidente effettivo avv. Camillo Borasio, vicepresidenti cav. rag. Gino Garavelli, cav. Augusto Rangone; cassiere sig. Umberto Vitale, segretario geom. Bobbio Ernesto; consiglieri i sigg. Maino Giovanni, dott. Lorenzo Ballestrero, geom. Savoiardo, Guerci Pietro, Barberis Pietro, Buccioli Achille; sindaci i sigg. Maggiore Piacentini, Bauzono Stefano, Baratta Teresio.

Il doppio giro di Biella

Biella, 12, notte.

L'U. S. Biellese organizza per il giorno 27 agosto, in occasione della grande fiera di S. Bartolomeo, la classica corsa podistica internazionale «Doppio giro di Biella» (Km. 12.100). Sono in palio ricchissimi premi di rappresentanza, fra i quali la grande medaglia d'oro di S. M. il Re e la Coppa Margherita Rivetti. Sommano a lire 2000 i premi individuali. In corso di stampa trovasi il ricco opuscolo programma-regolamento che sarà spedito a tutti quanti ne faranno richiesta.

ULTIME DI CRONACA

Una sassata contro il treno di Milano Un viaggiatore ferito

Sulla ferrovia Torino-Milano si è ripetuto ieri uno di quegli attentati barbarici già altra volta lamentati e che purtroppo ci hanno giovato anche all'estero la qualifica di paese selvaggio e primitivo. Il fatto di ieri è di proporzioni minori dei precedenti, ma se anche questa volta non furono sparate armi da fuoco esso è sempre di gravità preoccupante.

Contro il treno che parte da Porta Nuova alle ore 20, è stato lanciato nei pressi del ponte dell'Orco, un sasso da malviventi nascostisi sotto la siepe che fiancheggia la strada ferrata. Il sasso ha colpito alla testa un viaggiatore che rimase gravemente ferito. Le persone che si trovavano nello stesso scompartimento hanno soccorso il ferito che alla prossima stazione di Chivasso fu medicato e fasciato. Egli non ha voluto interrompere il suo viaggio ed ha proseguito con lo stesso treno, che è ripartito con qualche minuto di ritardo. La delittuosa azione dei malviventi rimasti sconosciuti ha destato vivissime preoccupazioni in tutti i viaggiatori.

Furto sventato dal "Cittadini dell'ordine,,

L'altra notte il «cittadino dell'ordine» Bruna, mentre compieva il consueto giro di ispezione, scorse un individuo sospetto all'angolo di via Amedeo Avogadro e via S. Quintino, il quale alla vista dell'agente si allontanò precipitosamente dopo aver lanciato un fischio acuto. Il Bruna, insospettito, volle fare un'accurata ispezione nelle vicinanze e nel visitare le cantine del signor Griffo, sorprese due individui, i quali al vederlo si dettero a precipitosa fuga. L'agente balzato sulla bicicletta, li insegui e dopo una lunga corsa, riuscì a prenderne uno ed a tradurlo alla vicina sezione di P. S., dove venne identificato per un certo Carignano Vittorio. Interrogato dal funzionario di servizio confessò di essersi recato nella località insieme a due suoi compagni al fine di rubare della biancheria.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 Agosto 1922

Anche stamane per esserlo il primo di vari giorni festivi, il mercato fu assai animato, con tendenza sostenuta. Fermo il Consolidato 5 %. Sostenute le Commerciali e le Fiat. Le Snia ottime ed in aumento. I cambi poco mutati. — Borse rimarranno chiuse dal 13 al 20 corrente.

Rendita 3 ½ % cont. 71,30; fc. 71,25-71,15, 77,15 — Consolidato 5 % cont. 78,60-78,30, 78,50, fc. 78,07 ½-78,60, 78,92 ½ — Banca d'Italia fc. 1300 n. — Banca Commerciale fc. 830-835, 835 ½ — Credito Italiano fc. 620 n. — Banco di Roma fc. 104 ½ n. — Ferrovie Mediterraneo fc. 150 n. — Ferrovie Meridionali fc. 292 n. — Rubattino fc. 515 fc. 515, 515 — Navigazione Alta Italia fc. 162 n. — Snia ord. fc. 56 ½-56 ½, 56 — Snia priv. fc. 67 ½-66, 66 ½ — Pecolerio fc. 130 n. — Schiolo fc. 332 n. — Ansaldo fc. 20 n. — Terni fc. 450 n. — Elba fc. 55 ½ n. — E. A. I. fc. 281, 280 ½ n. — Sep fc. 130 ½ n. — Fiat fc. 251 ½-253, 254 — Spa fc. 37 ½ n. — Parcelli fc. 121 ½ — Montecatini fc. 141 ½ n. — Eridania fc. 372 — Itala Sigaretti fc. 300 n. — Marconi fc. 222 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 55, 56 ½ n. — Cementi fc. 56-56 ½.

Cambi: — Parigi 179 ½ — Londra 97,15, 97,20 n. — Svizzera 411 ½ — New York vers. 21,92 ½, 21,87 ½, fc. 21,85 — Germania 2,87 ½, 2,95 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 12 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 78,50 — Banca d'Italia 1307 — Banca Commerciale 830 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 290 — Ferrovie Mediterraneo 134 — Costruzioni Venete 115 — Rubattino 515 — Lanificio Rossi 1040 — Cotonificio Cantoni 925 — Cotonificio Veneziano 111 — Cotonificio Meridionale 19 — Elba 56 — Terni 415 — Officine Meccaniche 103 — Breda 164,50 — Ansaldo 18,75 — Montecatini 140 — Metallurgica Italiana 106 — Edison 422,50 — Società Adriatica 107 — Vizzola 833,50 — Marconi 210 — Molini Alta Italia 160 — Industria Zuccheri 300 — Raffineria Lig.-Lomb. 225 — Eridania 372,50 — Distillerie Italiane 119 — Esport. Italo-Americana 467 — Beni stabili 202 — Fiat 253,50 — Isotta 11,75 — Ilva 10 — Libera Triestina 450.

Cambi: Francia 179,50 — Londra 97,30 — Svizzera 412,50 — New York 21,92 — Berlino 2,90 — Vienna 0,06 — Bucarest 17,50 — Belgio 165,75 — Praga 50,50.

BORSA DI GENOVA, 12 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 72,62 ½ — Consolidato 5 % 79,00 — Banca d'Italia 1306,50 — Banca Commerciale 834 — Credito Italiano 621,50 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 293 — Ferrovie Mediterranee 150 — Rubattino 517,50 — Eridania 372 — Raffineria Lig.-Lomb. 225 — Industrie Zuccheri 293 — Acciaierie Terni 416,50 — Ansaldo 19 — Elba 47 — Ilva 10,75 — Molini Alta Italia 356,50 — Piaggio 23 — Marconi 220 — Sabaudo 209 — Ferriere Voltri 300 — Metalli 106 — Siele 130 — Italia 14 — Semolaria 310 — Cotonificio Meridionale 94,50 — Libera Triestina 447.

Cambi: Francia 178,40 — Londra 97,25 — Svizzera 412 — Spagna 337 — Germania 2,87,50 — New York 21,90.

BORSA DI ROMA, 12 Agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,65 — Id. fine mese 72,60 — Consolidato 5 % cont. 79,30 — Id. fine mese 79,00 — Banca d'Italia 1304 — Fondiario Italiano 204 — Banca Commerciale 836 — Credito Italiano 622 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 291 — Navigaz. Gener. Ital. 410 — Terni 416 — Acqua Marcia 1426 — Gas 520 — Condotte d'acqua 201 — Acciaierie Terni 430 — Ansaldo 19 — Metallurgica Italiana 106 — Ilva 10,25 — Antimonio 25 — Menteratini 140 — Elba 47,50 — Immobiliare 201 — Beni stabili 213,50 — Tonnare Sardegna 87,50 — Carburo Calcio 277,50 — Acqua Pia — Elettricità Italiana 60 — Fondi rustici 311 — Fiat 251 — Romana Gas 500 — Snia 56 — Eridania 373 — Marconi 220 — Cotonificio Meridionale 94,50 — Libera Triestina 137 — Forze idrauliche 310.

BORSE ESTERE

Ginevra, 12 — Cambio su Italia 23,16 — Su Berlino 0,36 — Su Vienna 0,00,37 — Su Londra 23,40 — Su Parigi 43,32 — Su New York 5,25,15,32 — Su Bucarest 311,50 — Su Praga 13,10.

Bollettino Meteorico

12 Agosto 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	29	22	sereno	
Milano	31	21	½ coperto	
Genova	25	21	½ coperto	calmo
Venezia	31	17	nebbioso	"
Firenze	31	21	sereno	
Ancona	31	20	coperto	"
Bologna	33	16	sereno	
Taranto	31	19	½ coperto	"
Palermo	40	21	½ coperto	"
Catania	38	26	sereno	"
Tripoli	30	21	sereno	"
Trieste	33	21	¾ cop.	legg. m.
Messina	37	26	sereno	calmo
Parigi	20	9	nebbioso	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 11 + 31
Temp. mass. della notte dal 11 al 12 + 20,1

Ponzo Giovanni, gerente.

Fatale distrazione rapiva improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Martini Giovanni

d'anni 38

Ne dànno angosciati il doloroso annunzio la desolata moglie ROSSI MARIA, le figlie ANTONIETTA e DELFINA, il padre LUIGI, la sorella GIUSEPPINA col marito VISCA GIOVANNI, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Grugliasco Domenica 13 corr., alle ore 15,30, partendo dalla cascina Paradiso.

Torino, 12 agosto, 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

Nelle prime ore di stamane, dopo breve malattia, tornava al cielo l'angioletto

Antonio Fiandino

di mesi 2

I genitori GIUSEPPE e OTTAVIA CAVADORE, coi nonni, zii, cugini e parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Torino, 12 agosto 1922. 18960

I funerali avranno luogo domenica 13 corr., alle ore 8, partendo da via Madama Cristina, 77.

Il giorno 3 c. m. cessava di vivere a Bangkok (Siam)

Gino Suppo

Addolorata la Famiglia ne dà il triste annunzio. Il 14 c. m. verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa Parrocchiale di Rivalta Bormida.

Ing. via Villarbasse 30. 18957
Rivalta Bormida (Alessandria).

La DITTA SUPPO L. & C. ha il dolore di partecipare l'immatura fine di

Gino Suppo

fratello del comproprietario sig. Suppo Livio.

L'ing. L. P. TALUCCHI partecipa con vivo dolore il triste annunzio della perdita di

Gino Suppo

fratello del Consocio sig. Suppo Livio.

Ieri, alle ore dieci, dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

COMOTTO MARIA ved. VACHINO

d'anni 66

Angosciati danno il triste annunzio la figlia MARIA, il genero ALBERTI Geom. GIOVANNI, il nipote TONINO, i fratelli MICHELE e GIUSEPPE, le cognate ed i parenti tutti.

Torino, 13 Agosto 1922. (Via Campana, 25).

La cara salma verrà trasportata a Caravino lunedì, 14 corrente, alle ore 8.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56)

Dopo lunga malattia, sopportata con sublime rassegnazione, munito dei conforti religiosi, chiudeva oggi la sua esistenza, esempio mirabile di ogni virtù famigliare,

Gioachino Gastaldi

Geometra

Partecipano angosciati la dolorosissima perdita i fratelli: CLETO colla consorte MADDALENA BENVENUTI, CALISTO, Dott. ARTURO colla consorte LIDIA CESANO e figli LAURA e GIULIO, MARIO colla consorte FLORINDA BASETTO e figlio WALTER, le sorelle ERVINA ved. Dott. GIOACHINO GASTALDI colla figlia BIANCA, CLEMENTINA col marito EUCLIDE POZZO e figlio RENZO, il nipote ENRICO figlio del fu fratello LINO ed i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura domenica 13 corr. alle ore 14,30 partendo dalla Clinica Martini, Corso Ferruccio, N. 88. Per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori. Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 11 Agosto 1922. — Corso Duca di Genova, N. 6.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56)

Dopo lunga malattia spirava cristianamente

Giovanna Bonetto nata Gallarate

Addolorati partecipano la triste notizia il marito FELICE, le figlie GIUSEPPINA col marito SANTI ROBERTO, MARGHERITA, MADDALENA, il fratello, le sorelle, la cognata e congiunti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura che avrà luogo Domenica, 13 corr., alle ore 10, da corso Regina Margherita, 192.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56)

Ieri sera, quasi improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi la

MARCHESA

Sofia Rogier Vedova Gritta

Angosciati ne danno il triste annunzio, la figlia: Contessa MARIA col consorte Ingegner Comm. FERDINANDO COCITO; le sorelle: Contessa FANNY Ved. PONZIO VAGLIA e figli Contessa MARIA FOSSATI-RAYNERI col marito e figli, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 12 agosto 1922.

La sepoltura avrà luogo lunedì 14 corrente alle ore 8,30 partendo da corso Francia Numero 272.

(Lo Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56)

Lunedì, 14, alle ore 8, nella Chiesa di San Massimo, verrà celebrata la Messa in suffragio dell'anima buona e innocente di

ELSA ALESSIO

La famiglia ringrazia fin da ora quanti vorranno unirsi alle sue preci. 18965

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.